Anno XXXV. 24 Maggio 1908. Num. 21.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1598 DI A. MOSSER.

NERO.

Bianco Pezzi 9 — Nero Pezzi 11

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1595:

(PAPARELLA)

BIANCO.	NERO.
1 A a4–c2	1 R e5–d5
2 P e3–e4+	2 R d5–e5
3 P d3–d4 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Ed. Fonn, Trieste; Silvana Treffer, Divaccia (Istria); Circolo Ufficiali 20.° artigl., Padova; P. Alborghetti, Firenze; A. Marini, Milano; dottor S. Pini, Pavia; G. Agnesina, Treviso; prof. G. Rasman, Capodistria; G. Marti e G. Ravasi, Novara; E. Ubicini, Somma Lombardo; A. Locatelli, Bergamo; M. Paladini, Vicenza; G. Arlotta, Napoli; G. Della Motta, Bassano; Caffè San Filippo, Torino; L. Gudi, Palermo; G. Ratti, Ferrara; F. Schalck, Basilea; ten. S. Matellicani Fenizi, 3.° genio, Firenze; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Bagaini, Venezia; Oscar Lobl, Trieste; L. Doninelli, Milano; chim. F. Labella, Isernia; V. Ivaldi, Circolo Scacchistico dei matti, Torino.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada.

PRIMO.

Mi puoi chiamar la fiamma d'una dea,
Che al mondo vive per l'aurato occaso;
Musa ch'io sia della fulgente idea
Negar non puoi; la stilla del mio vaso
Giammai tramanda il fior di Calliopea,
Sebben tra i fior m'abbia l'uom suaso.
Usata son da ognuno ognor feconda,
O turgida, o stringata, oppur gioconda.

SECONDO.

Chi potria dire i patimenti miei
Di vedova e di sposa sventurata:
Al grato incenso a nobili imenei
Esser doveva un giorno anch'io portata,
Ma cuore insano, di sospetti rei,
S'armò contro la sposa intemerata,
E vilmente sorpresa e poi tradita
Disfecemi la torre alta e romita.

INTERO.

Se debbo dir il ver, lettor curioso,
Io vengo al mondo singolar vestuta;
Il fato mi dispone capriccioso
Per chi mi esecra, od anco mi saluta;
Per uno, son di gener dovizioso,
Per l'altro, triste ed ai dolori muta;
Per uno, innalzo il soglio d'un impero,
Per l'altro, valgo meno d'uno zero.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione della Sciarada del N. 20:

IN - CANTO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta

NOTE COMICHE di *FABIO SERTI.*

Il caldo.
— Ma come fai a non sentire questo caldo!
— Capirai! Ho, fortunatamente, tanti creditori.... Tutte le volte che li incontro.... sudo freddo.

Durante il processo Cifariello.
(Tra due autori drammatici).
— Io, vedi, prenderò moglie.... e l'ucciderò.
— Assassino!...
— Sì, ma sarà il sistema più facile per farsi applaudire dal pubblico.

Il "Granatiere„ a Roma.
— È giusto! I lupi di mare devono visitare la città della lupa.

I dirigibili.
— Chi l'avrebbe detto! Ora avremo anche gli scontri.... sulle nuvole.

La moda parigina.
— Hai sentito? Le signore adotteranno un vestito leggerissimo. La sottana, aperta da un lato, mostrerà la gamba.
— Che fortuna.... per i mariti avari!

Ancora l'affare Harden.
— Bravo! Oggi t'invito a tavola con me e.... non rifiuterai.
— Prima di decidermi vorrei sapere se la tua tavola è rotonda o quadrata.

MOVIMENTO LETTERARIO

Mario Morasso.

Domus aurea di Mario Morasso (Bocca ed.), è tutta una smagliante lirica in prosa in onore di Venezia; è un inno alla Dominatrice delle fantasie e dei cuori; è l'omaggio più entusiastico e più devoto che il Morasso, non veneziano, potesse rendere alla città che gli fu ospitale negli anni delle sue prove giornalistiche, quando nella *Gazzetta di Venezia*, la più antica d'Italia, egli gittava gli sprazzi della sua artistica immaginazione giovanile, ora vie più abbaglianti nella rapsodia *Domus aurea*. Il Morasso chiama Venezia "lo scrigno del mondo„ e cerca di penetrarne il mistero; ma, quando il pensiero suo vorrebbe delineare con precisione un fenomeno della divina Ispiratrice, la malia che da questa emana, lo avvolge nelle sue spire e lo rapisce nel suo mondo; così la lirica erompe, signoreggia, una lirica dai riflessi dannunziani e fluentissima: "Ecco quello che deve essere Venezia nella civiltà moderna: una specie di città santa ed inviolabile della terra, ove le genti trarranno in pellegrinaggio per adorarvi la vita e la bellezza„. Così egli dice; stavamo per dire canta (pag. 29).

Ma non dica l'egregio Morasso che Venezia repubblicana è "insigne esempio di città di dominio borghese perchè si guardava dagli eccessi„ (pag. 196). Venezia, repubblica fermamente aristocratica come Firenze fu repubblica convulsivamente democratica, ebbe ardimenti, audacie magnifiche, senza delle quali la sua vita stessa non sarebbe stata possibile: si ricordino le sue conquiste, le sue lunghe sanguinose guerre col Turco per conservarle; si ricordi appena Cambrai; si ricordi la sua lotta contro la scomunica papale di cui si rise, ella che pur innalzava sublimi templi alla Religione! Il giorno in cui Venezia volle essere borghese.... fu un giorno triste, il solo: ed esso segnò la sua fine; le gettò addosso Campoformio.

Deliziosa è la descrizione della primavera a Venezia. Anche il Rovani nei *Cento anni* ne parla; ma con quale freddezza! Il tipo veneziano (dice il Morasso) è scomparso a Venezia. Non è così. Il Favretto non è un antico, e i suoi quadri goldoniani ne sono ricchi. È scomparso il "biondo veneziano„ che pare esulato in Lombardia (non quello delle tinture!); ma, no, esiste anche quello, a quanto pare, poichè il Morasso dice d'averlo "scoperto„ a Venezia (pag. 230); e allora, egli scrive pagine fiammanti d'amore, che sembra non devan finir mai. Ivi la sua giovinezza ardente si esala in immagini orientali, in parole d'estasi. Ingegnosa è la sua trovata che il merletto abbia non già origine, ma ispirazione dalla rete.... Ci guardiamo bene dall'ingolfarci in una discussione su questo soggetto: ci limitiamo a gustare il magico capitolo "Un mondo di filo„. Ma è tutto un caleidoscopio di sensazioni *Domus aurea*. Avremmo voluto sentire profondamente anche quelle su Venezia notturna; se non che, ci pare impossibile gareggiare con *Venise la nuit* dei fratelli de Goncourt, che in poche pagine sfoggiarono, per una volta tanto, un'anima romantica, riuscendo a scrivere un piccolo capolavoro.

∾ A Edmondo De Amicis, Orazio Grandi consacrava con parole affettuose nel febbraio scorso il nuovo suo volume di novelle, *Fior di monte*, ora pubblicate dalla Sten in un volume gentile e ben fatto. "A te, caro Edmondo, innamorato poeta della montagna, offro questi fiori de' miei poggi nativi„ — cominciava la dedica, che oggi esala un mesto profumo, ed è uno dei tanti omaggi, onde la memoria del glorioso scrittore va onorata. *Fior di monte* è veramente il titolo della prima novella; ma si adatta a tutto il volume. Qui non abbiamo un'accozzaglia di racconti disparati, bensì una fiorita omogenea, della stessa flora. Dobbiamo dire che la prima novella è anche la più delicata e più penetrante per il soggetto e per l'arte, veramente squisita, con la quale il Grandi ha saputo svolgerla. Le altre nove novelle-sorelle hanno tutto il sigillo dell'autore, che nel piccolo mondo borghese penetra col suo sguardo d'osservatore e sa raccontar piano e agile con un senso della misura sempre osservata, con un equilibrio che rivela la penna da più anni esperta. Orazio Grandi, al quale dobbiamo i romanzi *Margherita*, *La zingara*, *L'abbandono*, *Il cugino Riccardo*, *Destino* e tanti racconti e novelle gustose e gustate, sa fin dove può e deve andare. Leggete nel nuovo volume *La pergola di Don Senno*, ch'è il racconto d'un incendio, e *L'alloro di San Gaggio*, con quel Doro innamorato; e mi saprete dire se non sono racconti artisticamente equilibrati come dovevano essere.

∾ *La vita è divina*, di N. Stagnitti (Sandron ed.). Bel titolo, bell'etichetta a una bottiglia piena d'acqua santa. Il romanzo è in perfetta intonazione con la quaresima. Romanzo morale, che dura soltanto 157 pagine. Vi è peraltro qualche tratto, ch'è una mosca nel latte. Una vecchietta, magra, lacera, con le mani "adunche come gli artigli d'un falco„ dice (pag. 89) a una bella giovane coppia: — Voi, signorini, non siete marito e moglie! Dagli occhi vostri scintillanti e ridenti traspare la felicità. Invece, se foste sposi.... „ Ma se "la vita è sempre divina?! „.

∾ *Un medico nell'Harem, scene intime di serraglio*, del dott. Omar Ben Alì, versione dall'arabo di L. M. — Così si legge sul frontispizio d'un nuovo volume della fecondissima Sten. Nella prefazione è detto che quel signor arabo (ch'è un ginecologo) studiò in Europa, quindi non bisogna meravigliarsi se si trova troppo europea la sua narrazione. Ecco: noi non siamo profeti nè figli del Profeta, ma crediamo che quel signor Omar Ben Alì non sia ancora nato. Il racconto (ammessa la finzione) può passare come una fantasia di turbanti.

* * *

BIANCA SEGANTINI,

figlia del grande pittore che noi rimpiangiamo tuttora come una delle più belle anime e dei più perfetti artisti che siano mai apparsi a gloria della patria, ha rievocato in una lettura tenuta nelle eleganti sale della Società del Giardino a Milano alcuni preziosi ricordi dell'arte e della vita di suo padre. La signorina Segantini seguendone le orme dalla prima giovinezza sconsolata e povera fino alla maturità gloriosa trascorsa in comunione intima non più con gli uomini ostili ed estranei, ma coi vertici delle montagne e le chiarità del cielo e le bontà della natura, ne ha descritto con intuizione filiale e con precisa e commossa parola, sebbene a gran tratti, le peripezie della vita e gli ideali d'arte, facendone un racconto sempre pieno di fascino e di interesse. La signorina Segantini, se non ha rivelato così il suo grande genitore — e non lo poteva perchè chi non lo conosce e non ne ha cara la memoria? — ha però rivelato sè stessa come una interprete veramente squisita dell'opera e dell'anima paterna e ha rinnovato di Giovanni Segantini con aneddoti poco noti il rimpianto profondo ch'era nel cuore di tutti i convenuti ad ascoltarla. Questi convenuti le han potuto fare così le accoglienze simpatiche e festose che ella si meritava coronandone di vivissimi applausi la bella lettura, com'era poche sere prima accaduto a Firenze alla Società Leonardo da Vinci.

Il cacciatorpediniere "Granatiere„ sul Tevere a Roma.

Il 13 maggio è arrivato a Ripagrande, presso Roma, il cacciatorpediniere *Granatiere*, venuto per ricevere la bandiera di combattimento che gli offre la brigata dei granatieri di Roma. I vapori *Gianicolo*, *Quirinale*, *Lazio* e *Corriere di Roma* ormeggiati e vari burchi gli fecero il saluto delle sirene e col pavesamento. Il *Granatiere* è la prima nave da guerra che risale il nostro fiume. Fu varato nel cantiere di Sestri Ponente l'anno scorso. È lungo metri 64.46, largo metri 6.10; pesca metri 2.25: disloca 370 tonnellate: ha due eliche della forza di 6064 cavalli: è armato di quattro cannoni da 7 e di tre lanciasiluri. Ha a bordo 56 uomini con quattro ufficiali. Lo comanda il capitano di corvetta Leoniero Galleani, romano, e figlio di un ufficiale dei granatieri. È una bella nave lunga e sottile, costruita secondo le più recenti innovazioni pratiche, che tiene bene il mare ed ha una velocità notevolissima, vera piccola nave di battaglia rapida nell'attacco e nella fuga solida; del color del mare, quindi di difficile bersaglio ai colpi del nemico: a due alberi.

Partito il mattino del 5 corrente arrivò a Civitavecchia la sera del 6 e vi si ormeggiò in attesa che venissero ultimati gli scandagli e i lavori di sgombero nel letto del fiume per poter con sicurezza risalire il Tevere. Gli scandagli vennero eseguiti segretamente dal capitano cav. Umberto Moretti e dal capo pilota del fiume Pasquale Di Falco. Essi dovettero rimuovere molti ostacoli nel letto specialmente nei punti più angolosi. Tennero segreto tutto il loro arduo lavoro allo scopo di evitare delle chiacchiere qualora il cacciatorpediniere si fosse arenato lungo la risalita del fiume. A Civitavecchia furono mandati i rimorchiatori *Elena* ed *Eugenia* per dargli eventualmente aiuto. Appena il *Granatiere* si fu ormeggiato e attaccato alla banchina di Ripa Grande ed ebbe ricambiati i saluti di prammatica, il comandante scese a terra e si recò alla brigata dei granatieri per prendere gli opportuni accordi intorno alla cerimonia della consegna della bandiera di combattimento.

L'industria delle Scarpe e la Fabbrica Italiana di Calzature "Piatti„.

Mi accade sempre così. Ogni qualvolta interrogo il mio pensiero su qualche progresso della nostra civiltà, esso — forse perchè educato e temprato alle glorie del passato, con letture assidue su tutto ciò che fu e che con meravigliosa evoluzione, a traverso secoli e secoli, preparò il compimento moderno — esso mi riporta a quei tempi primitivi ma forti, incolti ma sapienti, che tutto intuirono e il germe di tutto quello che oggi è ci tramandarono.

Pomposo esordio questo per l'argomento semplice e *niente poetico* che devo trattare: le scarpe. Però se penso quanto esse si siano rese oggi indispensabili e di quanta sentimentalità ingombri il desiderio umano un piedino muliebre ben calzato, oh! allora son costretto inneggiare col Guerrini... alla poesia della scarpa. Ed è poesia, più che sentimentale, razionale se ancora oggi io vedo come l'industria e la civiltà sanno preservare, ingentilire, poetizzare la.... base del corpo umano. E col pensiero, meditando a ritroso, intravedo, come davanti a un cinematografo, schiere fitte di eroi armati traversare valli, valicare monti, percorrere sterminate e umide pianure, combattere.... a piedi nudi o con semplici embrioni di scarpe. E belle e ricche matrone, con l'esile piede balzante roseo da piccoli e mal solidi sandali, varcare soglie di auree corti, salire rudi gradinate di anfiteatri, percorrere vie anguste, mal selciate e umide. Oh! benedetta sia, grido allora, la scarpa, benedetta perchè, oggi, mentre preserva il piede dal contatto immediato e micidiale del suolo, lo abbellisce e l'ingentilisce, e di ciò che è pura e nascondevole prosa ne fa talvolta una piccola e intuitiva poesia!

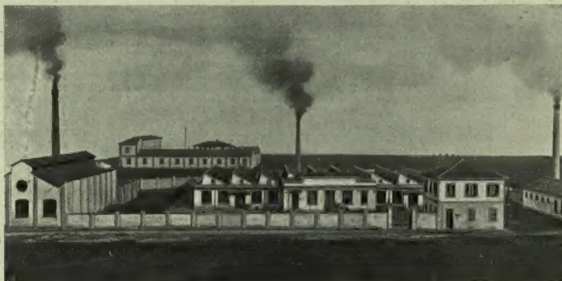
Ma torniamo alla realtà dell'argomento.

Come tutte le cose necessarie alla vita interiore e esteriore, la scarpa, in questi ultimi tempi ha quasi raggiunto la sua maggior gloria, la sua fabbricazione è divenuta una vera e grandiosa industria nazionale. Non più, oggi, nei lunghi e melanconici meriggi, non più s'ode il tac-tac del martello del calzolaio risonar su dalla stamberga o dal sottoscala, ov'era costretto a vivere il povero fabbricatore delle.... basi umane. No, oggi è fragor di macchine in superbi e areati opifici che gittano sui mercati migliaia e migliaia di paia di scarpe al giorno. Oggi sono floride schiere di operai che si sostituirono agli smunti e primitivi calzolai e che giustamente, anche se superbamente, si dichiarano "artefici della scarpa„.

Milano, sempre l'attiva e rumorosa Milano, anche stavolta ha il primato della nuova e grandiosa e completa industria. Chi c'è che ignori più oramai l'esistenza rigogliosa della *Fabbrica italiana di calzature "Piatti„?*

Chi ha visitato l'Esposizione Internazionale del 1906 della capitale lombarda non ha potuto frenare la sua ammirazione davanti al Calzaturificio che la *Fabbrica "Piatti„* impiantò nella maestosa Galleria del Lavoro. Ma quella ammirazione come si centuplicherebbe se si conoscessero le grandi Madri fabbriche da cui quella piccola ma completa figlia ebbe origine!

In Milano, in Via Bernina, la *Fabbrica Italiana di Calzature "Piatti„* ha uno dei due suoi grandi stabilimenti. Dalla fotografia qui riprodotta ognuno può rendersi un'idea della sua grandiosità. L'altro, non meno grandioso, sorge a Monticello. I due stabilimenti, in cui tutto il vario e adatto macchinario riluce e lavora, dànno una produzione giornaliera di 1200 paia di scarpe al giorno, ripartita in quella infinita varietà di forme che l'esigenza moderna reclama, dallo stivaletto tipo polacco o inglese di una squisita fattura, per dama, al tipo robusto per militari, alpinisti, cacciatori e sportsmen; mantenendo sempre fede alla popolare divisa del prezzo unico, la grande innovazione che ha portato una vera rivoluzione economica nel campo delle scarpe solide, eleganti e a buon mercato.



La Fabbrica Italiana di Calzature "Piatti." — Lo Stabilimento di Milano.



Il laboratorio di montatura.

Chi ha potuto visitare questi due stabilimenti ne riparla con vero entusiasmo ed orgoglio. Ed è giusto orgoglio perchè essi onorano la nostra industria nazionale all'estero, poichè la *Fabbrica Italiana di Calzature "Piatti„* oltre i negozi disseminati per tutta l'Italia — 5 a Milano, 2 a Roma, 2 a Napoli, 2 a Venezia, 2 a Genova, 3 a Torino, 1 a Palermo, a Bologna, a Firenze — ne conta uno a Trieste, 2 a Berlino, e Colonia, 1 a Lipsia, Dresda, Amburgo, Breslavia, Francoforte, Brema, Düsseldorf, Elberfeld, Krefeld, Aachen, Mannheim, a Zurigo, Ginevra, Basilea, a Vienna, maestra per le calzature, a Copenhagen, all'Aja e ad Amsterdam.

Se oggi si volesse e si potesse fare un censimento di quante persone calzano scarpe della *Fabbrica Italiana di Calzature "Piatti„* senza presunzione, si arriverebbe ad un esercito poderoso. E non è da stupirsi. Una Fabbrica, dove con grande amore, ingegno e operosità, si è saputo risolvere il grande problema di poter dare delle scarpe in grandissima quantità, eleganti e per tutti i gusti, solide e a buon mercato, doveva necessariamente raccogliere il plebiscito di simpatia di cui va giustamente orgogliosa. Essa ha realizzato il sogno del saggio normanno.... di poter da sola solidificare.... la base dell'umanità.

Milano, maggio 1908. O. G. Bossa.



Un gruppo dei moderni calzolai.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 21. - 24 Maggio 1908. Centesimi 70 il Numero (Estero, Cent. 90).



Nel Benadir. — Il governatore Carletti appunta la medaglia d'argento al valor militare al tenente Hercolani Gaddi.

(Dis. di R. Salvadori da fot. di L. Frigerio).

La duchessa Elena d'Aosta a Zanzibar, nel Benadir e nell'Eritrea.

Pubblicando nel numero del 15 marzo un bellissimo ritratto recentissimo della duchessa Elena d'Aosta, nata principessa d'Orleans, dicemmo che l'augusta signora erasi recata, per consiglio dei medici, a passare l'inverno nell'Alto Egitto, a Cartum. Il soggiorno nella terra africana giovò moltissimo alla duchessa, la cui salute è migliorata al punto che essa, lasciando Cartum, ha potuto scendere sulla costa dei Somali, di là recarsi al Benadir — dove fu accompagnata dal nuovo governatore, conte Carletti, a visitare le più importanti località di quel grande protettorato italiano, poi scese a Zanzibar, e di là risalendo il Mar Rosso, è sbarcata nei giorni scorsi a Massana, d'onde il nuovo governatore civile della Colonia, marchese Salvago Raggi, l'ha ora accompagnata all'Asmara. Il viaggio di una principessa italiana così altamente intellettuale, è stato di soddisfazione grandissima per tutti gl'italiani residenti in quelle lontane colonie dove tanti bravi figli d'Italia, militari e civili, lavorano e lottano per gl'interessi e per il prestigio della Patria lontana. Le lettere che abbiamo dal Benadir e da Zanzibar sono riboccanti di espressioni di entusiasmo e di gratitudine per la visita dell'augusta signora; e con le lettere ci sono pervenute di là le belle e veramente rare fotografie che riproduciamo in questo numero. Nel Benadir si è anche recato in questi mesi il deputato, barone Leopoldo Franchetti, studioso teoricamente e praticamente dei problemi coloniali. L'incisione di prima pagina illustra il conferimento della medaglia al valore al tenente Gaddi distintosi nella difesa di Lug.

CORRIERE.

Camera vuota. Il "Granatiere,, a Roma. Il conflitto agrario di Parma che si estende a Piacenza. Il governo neutrale! Voltafaccia nelle elezioni di Vigevano e di Castelnuovo. Gli anarchici in Duomo a Milano e l'antimilitarismo. L'inchiesta sull'esercito: gli stipendi degli ufficiali. Per suor Santina.

La Camera dei Deputati ha riprese le sue sedute il 12 maggio, e nessuno se ne è accorto, nemmeno i deputati, i quali non superano, giornalmente, il numero di venti per seduta, nè vale ad accrescerne il numero la voce chioccia del presidente Marcora, che rivolge i suoi rimproveri.... ai banchi. A Roma l'avvenimento che si impone non è politico, nè parlamentare; è marittimo, anzi, dirò fluviale: da Fiumicino ha risalito il Tevere, fino all'alma Roma, il *destroyer* della marina da guerra, il *Granatiere*, e questo fatto ha dato a tutto il popolo di Roma, romano e buzzurro, tale patriottica sovraeccitazione, che fra la folla accorsa in massa, sulle acque del Tevere, attorno all'antico porto Clementino di Ripa Grande, a vedere una "nave da guerra italiana„ sono accaduti poco meno che dei disordini, tanta la ressa attorno al nuovo caccia-torpediniere, che ha realizzata per alcuni giorni, agli occhi dei Quiriti, l'illusione di "Roma porto di mare!...„ Il *Granatiere* ha ricevuto nelle "acque di Roma„ la sua bella bandiera di battaglia dalla brigata Granatieri di Sardegna, alla presenza del re — come già l'ebbero il *Bersagliere* e l'*Artigliere* a Spezia e a Napoli dai corrispondenti corpi dell'esercito — e per questa festa militare vi è stata a Roma una rifioritura di evocazioni storiche sulla grandezza navale del Tevere dai tempi di Dionigi di Alicarnasso ai giorni nostri. Ahimè!... Sotto questo aspetto, umili giorni: che il Tevere è di sempre più difficile accesso alle navi anche di minima portata. Il *Granatiere* stesso non ha potuto risalire che in un breve periodo di acque alte, ed ha dovuto affrettare la partenza, con grande dolore dei romani, per non essere sorpreso dalla entrata in magra del biondo e torbido fiume, che, a dare viemeglio ai suoi entusiasti l'illusione del mare, ha ritorte negli scorsi giorni — come cantò Orazio — violentemente le sue onde — *vidimus flavum Tiberim retortis... violenter undis!...*

*

Se la Camera avesse discusso subito, come i più aspettavansi, le interpellanze politiche sul fenomenale sciopero agrario nel Parmense, vi sarebbe stata certamente nei giorni scorsi più gente a Montecitorio che a Ripa Grande. Ma Giolitti ha pregato gl'interpellanti a ritardare lo svolgimento delle loro interpellanze, ed essi non si sono fatti pregare due volte. In realtà, che bisogno c'è di discutere in Parlamento di un fatto, del quale discutono tutti fuori delle Camere?... Perchè obbligare l'illustre presidente dei ministri ad avere delle idee, a mettere insieme delle considerazioni sopra un avvenimento, che, se può parere di importanza nazionale agli scioperanti leghisti da una parte ed agli agrari coalizzati dall'altra, non è riuscito ad ottenere dal capo del Governo nessuna tangibile considerazione?... Attorno a Parma, per lunga estensione di terreno, è resuscitato lo stato barbaro; ma questo non può interessare Roma ufficiale, dove c'è lo stato.... neutro. È vero che, da lunedì mattina, improvvisamente, lo sciopero agrario si è esteso dal territorio di Parma al territorio di Piacenza. Qui non ferve fra proprietari e contadini nessuna controversia economica, nè per mercedi, nè per orari di lavoro, nè per altro di simile. I proprietari piacentini non si aspettavano questo sciopero, nè, a dir vero, se lo aspettavano i contadini. Se non che, la Camera del Lavoro di Piacenza ha parlato, ed i contadini hanno immediatamente obbedito. Si tratta di uno sciopero *di solidarietà*, — uno degli scioperi che Giolitti stesso ha un dì chiamato colpevoli. I contadini piacentini, o — per esser più esatti — la Camera del Lavoro di Piacenza trova che i proprietari piacentini sono colpevoli di avere mandato a quelli del vicino territorio parmigiano aiuto di danaro ed anche di braccia.

Questo è un delitto che non può essere punito che col taglione, e i contadini del Piacentino scioperano, perchè la Camera del Lavoro di Piacenza ha ordinato di scioperare. Indubbiamente, l'organizzazione delle Camere del Lavoro funziona egregiamente: esse decretano, e tutti gli affiliati eseguiscono ed obbediscono e fanno obbedire. È uno Stato nello Stato, un governo più del vero governo. Anzi, è tanto e talmente un governo, che il vero governo, per non disturbarne l'azione, tace, e prega vivamente i deputati di tacere; mentre gli ottimi prefetti e sottoprefetti, persuasi che la sospensione, improvvisa, arbitraria, ed anche violenta del lavoro agricolo in tutta una grande distesa di territorio, è meno che nulla, si affrettano a telegrafare e far telegrafare in ogni direzione: "l'ordine non è stato menomamente turbato!„ Qui si potrebbe aprire tutta una bellissima discussione su che cosa veramente debba intendersi per ordine pubblico, ma.... Giolitti prega di tacere. Guardiamoci dal fare cosa che possa dispiacere al capo del governo neutrale. I territori agricoli di Parma, di Piacenza, del lontano Corato, ed altri forse, sono in balìa dello sciopero agrario.... ma non son cose da interessare l'Italia.... o, per lo meno, il suo governo!... Il fatalismo governativo può essere buona politica, per chi non guarda alle cose che giorno per giorno. Non si può sapere oggi, che accadrà domani. Gl'italiani stessi non paiono gente decisa per nessuna via: a Vigevano dove ebbero per quasi venti anni un deputato moderato e sempre giolittiano, il Bonacossa, hanno eletto domenica, con 1000 voti di maggioranza, un socialista, il Marazzani.... in segno di gratitudine popolare per il borghese che morendo aveva lasciato poco meno di un milione ai poveri. Viceversa, a Castelnuovo ne' Monti, proprio nell'alto territorio Parmense, dove ebbero per più di trent'anni un deputato tenacemente radicale, il Basetti, hanno eletto domenica un conservatore, il Micheli, che ha avuto più di 600 voti di maggioranza contro il caporione socialista, Laghi. Dunque a Vigevano perdita, per la causa dell'ordine, a Castelnuovo ne' Monti, guadagno. Un colpo al cerchio ed uno alla botte, come si suol dire. Quasi, quasi, il programma della politica a pendolo scaturisce, per Giolitti, dal suffragio degli elettori!

*

Tutti i grandi giornali dedicano pagine piene alla relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'esercito. Il succo dell'inchiesta è questo: prossima maggiore spesa di altri 190 milioni. Siamo indifesi, dove meno dovremmo esserlo; del molto che si avrebbe già dovuto fare, si è fatto ben poco; è vero che tutto il mondo è per la pace, ma, fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Poi.... poi, in fine, una constatazione quasi vergognosa: gli ufficiali dell'esercito hanno paghe miserevoli, in contrapposto di obblighi, assoluti e relativi, che non gravano su altre categorie di funzionari dello Stato, ed a questo è urgente provvedere.

Domenica, qui a Milano, quindici o sedici stupidi giovincelli anarchici sono stati arrestati in Duomo, perchè avevano scelto il Duomo a teatro delle loro eroiche imprese: distribuivano foglietti antimilitaristi.... alle devote andate a messa, ed agli amatori assorti a gustare buona musica sacra. Certo quei giovinetti ignoravano la relazione della Commissione d'inchiesta sull'esercito. Essi chiamavano, probabilmente, nei loro foglietti, "parassiti, succhioni„ gli ufficiali dell'esercito. Ma nella relazione della Commissione vi è una tabella, malinconica ed eloquente insieme, dalla quale si può dedurre che l'opera della commissione d'inchiesta potrebbe, a rigore, essere classificata come antimilitarista.

Parlo della tabella degli stipendii degli ufficiali: un sottotenente ha meno di un commesso di negozio; un tenente meno di uno scritturale di Banca; un capitano non tocca ora, di prima nomina, 300 lire nette al mese; un maggiore, che è sempre un uomo verso la cinquantina, esordisce con meno di 400 lire nette; le quali non diventano nemmeno 500 per il tenente colonnello. Ed un colonnello, uno di quegli uomini che, annunziati in un salotto, o veduti entrare in un pubblico ritrovo, sono osservati con un mormorio quasi invidioso, può rallegrarsi di toccare le 640 lire mensili quando sta galoppando verso la settantina. Questi sono i prototipi del così detto "succhionismo militare italiano!...„ Si è fatto per tutte le diverse categorie di operai in Italia, in pochi anni, assai più di quanto non siasi fatto in un trentennio per gli ufficiali dell'esercito, i quali, quando le masse operaie — della città o della campagna — mettono sottosopra ogni cosa per ottenere una diminuzione d'orario o per estorcere ai proprietari degli aumenti di salario, sono chiamati, essi, gli ufficiali, ai servizi più pesanti, alle responsabilità più gravi e spessissimo incresciose, devono essere serenamente disposti a sorbirsi vituperazioni plebee d'ogni genere, ingiurie, proiettili agresti e magari qualche duro ciottolo o qualche colpo di rivoltella, pronti a pagare di persona, nei rischi immediati ed anche nelle conseguenze disciplinari future; e, a cose finite, mentre i lavoratori tornano a casa cantando vittoria; essi, gli ufficiali, tornano in quartiere, con l'uniforme stracciato, il cavallo fiaccato, magari un'inchiesta sulle spalle.... e il magro stipendio resta sempre il medesimo!... La relazione propone 200 lire di più all'anno pei tenenti, 600 di più all'anno pei capitani e pei maggiori, 800 di più pei tenenti colonnelli e 1000 di più pei colonnelli. Cifre tutt'altro che sbalorditive, all'annunzio delle quali i ferrovieri — se si trattasse di loro — minaccierebbero di mettere a soqquadro i binari ed a ruote per aria le locomotive. Sarà interessante seguire la discussione parlamentare — che pare prossima — su questo argomento. I socialisti, al semplice annunzio degli aumenti, esprimono già, genericamente, la loro magnanima indignazione, e non hanno nemmeno un minuto di riflessione per considerare che il socialismo precisamente — con le sue cieche, inconsulte, periodiche, anzi quotidiane perturbazioni — ha dato all'esercito ed all'incremento delle spese militari una ragion d'essere assai maggiore che non, in questi ultimi trent'anni, tutta l'opera della diplomazia del vecchio mondo e del nuovo.

*

Uno dei soliti "assidui„ gentili mi scrive: "Come mai nel *Necrologio*, che è così preziosa fonte per la biografia dell'avvenire e ne è così diligente archivio, l'ILLUSTRAZIONE ha messo domenica scorsa una monaca, che non ha fatto nulla, nè scritto nulla, ed il cui nome non passerà certo nei dizionari biografici?...„

Fin qui l'"assiduo„ è gentile. Ma egli soggiunge: "Sareste diventati anche voi clericali?...„

Rispondo e chiaro ad ambedue le domande: il giornale illustrato è obbligato a registrare ed illustrare settimanalmente le gesta e le faccie dei "fattori e malfattori„ — come diceva Petruccelli della Gattina — del suo tempo. Ogni numero dell'ILLUSTRAZIONE è una prova innegabile e diligente di tale ineluttabile necessità. Per ciò abbiamo provato un vero sollievo a poter parlare di un'anima semplice e buona, che fece per tutta la vita il bene per il bene, disinteressatamente, eroicamente, senza ombra di vanità, e, quasi, senza speranza di nessuna mondana soddisfazione. Anzi, ci piacerebbe di poter fare più di frequente l'elogio di anime simili, le quali vivono umilmente nascoste, e si ha appena notizia della loro scomparsa. In questo senso, possiamo anche accettare il titolo di "clericali„. Crediamo che per certi uffici delicati e pietosi, umili e dolorosi, occorrano un disinteresse a

tutta prova, uno spirito di sagrificio, il sentimento nobilissimo di compiere una missione, uno spirito religioso capace di elevarsi al più puro misticismo e di giungere fino all'annientamento di sè medesimi. Ciò che ha fatto per trentasette anni, al letto degl'infermi, suor Santina, non si può sperare, nè pretendere da laici, per quanto zelanti, i quali non potranno mai essere sorretti da forze morali come quelle, preoccupati essenzialmente delle ore di lavoro, dell'entità del salario, della progressività degli aumenti e dei vantaggi materiali ed immediati. Nessuna infermiera avente casa propria, interessi propri, potrà mai valere una monaca di carità: un mestiere non può mai equipararsi ad un sacerdozio. Il progresso non esclude affatto che la società moderna tragga profitto anche da quelle creature — chiamatele superiori, od inferiori, come volete — che credono apertamente e con ingenua fede in Dio e si votano a lui fino al punto di sagrificargli tutta la vita sagrificandola insieme all'umanità, e specialmente a quella parte dell'umanità che più soffre.

È un socialismo pratico ed altruistico codesto, tanto esposto ad essere disconosciuto, ai dì nostri, che appena capiti di farne l'elogio, bisogna coglierne l'occasione. Fa bene ritemprarsi, appena si può, nel breve soffio di soave dolcezza e di umile bene!

19 maggio. *Spectator.*

RIVISTA TEATRALE.

La maschera di Bruto di Sem Benelli. — *Un divorzio* di Paolo Bourget e A. Cury.

Sem Benelli è un poeta lirico che da alcuni anni si sforza, con tenacia, a dare ai fantasmi della sua fantasia, alle immagini del suo pensiero la forma drammatica, l'evidenza di conflitti e di personaggi scenici, e ad ogni sua prova s'avvicina di più alla meta, cioè a quell'arte di avvincere il pubblico, di trattenerlo, di conquistarlo. A Genova è piaciuta or non è molto una sua commedia psicologica *Tignola*, a Milano ha avuto lieta sorte il suo dramma storico *La maschera di Bruto*, che rappresentato dalla compagnia di Andrea Maggi al Lirico, si va ripetendo da alcune sere con successo. Non è ancora la conquista piena del pubblico, non è ancora il fremito di entusiasmo che consacra l'autore drammatico; ma è il riconoscimento del suo indiscutibile ingegno di poeta e della nobiltà dei suoi intendimenti. Nella *Maschera di Bruto*, ritorna a noi la figura enigmatica di Lorenzino de' Medici, che già portarono sulla scena Giuseppe Revere, Alessandro Dumas, Vittorio Salmini; e con più efficacia e maggior forza di intuizione Alfredo de Musset, in quel *Lorenzaccio*, così ardente di fremiti umani, che abbiamo applaudito ancora nella scorsa settimana interpretato da Ermete Zacconi.

Sem Benelli si stacca da quelli che lo precedettero, non tanto per la creazione del tipo — su cui pare sia posta la maschera del dubbio, modellata sulla figura di Amleto, più che su quella di Bruto — quanto per l'interpretazione originale dell' enigma storico. Si è scritto che Lorenzino si è fatto piaggiatore e compagno di dissolutezze dello spregevole duca Alessandro de' Medici, per conoscerne meglio gli occulti disegni, e cogliere il buon momento per uccidere in lui il tiranno, l'oppressore della libertà fiorentina. Sem Benelli, col diritto che appartiene al poeta e al drammaturgo, ha foggiato a modo suo il proprio eroe, e camminando "per vie non calpestate e solo" presenta al pubblico un Lorenzaccio, che si redime con una grande passione; prima per dimenticare si dà alla dissolutezza, e più tardi uccide il tiranno per difendere il proprio amore.

Ma anche l'amore grande di Lorenzino è una colpa. Egli ama Caterina Ginori, la sorella di sua madre. Sulla bellissima donna ha pur gettato gli occhi cupidi il tiranno, e nel l'ora in cui Lorenzino sta finalmente per estinguere la sua ardente sete, Alessandro con un tranello sorprende, sola e senza difesa, la desiata Caterina. Sta per conquistarla colla forza, quando Lorenzino sopravviene e salva la giovane che adora, trucidando il tiranno. Solo allora, dopo l'uccisione, si pone in viso la maschera del patriota, del liberatore. La sua anima è, da quel punto, travagliata dallo sforzo di mentire a sè stessa; egli vive solo nel pensiero di poter un giorno rivedere e riabbracciare la donna amata. Mentisce a Jacopo Landini, l'esule fiorentino che alla corte di Fontainebleau, domanda aiuto per la patria, mentisce a Margherita di Navarra, che vorrebbe penetrare nel suo mistero, per arricchire la sua collana di racconti. Soffre e mentisce fino al giorno in cui Caterina, il grande, il solo amore della sua vita, ritorna a lui, a Venezia, colle rughe sul viso e i capelli incanutiti, a portargli non più l'amore, ma la pace. A che prò ormai mentire? perchè soffrire?... Egli si offre spontaneamente ai sicari di Cosimo, che lo uccidono e gettano il suo cadavere nella laguna.

Il dramma che si inizia con una viva scena d'ambiente, la rappresentazione dell'*Aridosia* dello stesso Lorenzino, davanti alla corte di Alessandro, ascende per due atti verso la bellissima scena d'amore fra Lorenzino e Caterina, un magnifico brano di lirica dialogata, calda di passione, nobile e perversa nello stesso tempo, da cui erompe viva tutta la strana psicologia del misterioso personaggio. Ma dopo questa scena e dopo la uccisione di Alessandro, il dramma si arresta. Dal momento in cui Lorenzino annuncia il suo proponimento di nasconder la sua passione e il suo pensiero sotto la maschera del liberatore della patria oppressa, egli perde ogni efficacia di personaggio scenico. Così il terzo atto è un seguito di episodi, alcuni graziosissimi come quello del poeta Gerôme — che recita alle dame delle strofe licenziose,— alcuni eloquenti, come lo squarcio del Landino, ma essi fanno quasi perdere di vista Lorenzino, la sua finzione e il suo amore. Si potrebbe saltare al quarto atto, senza che il pubblico notasse nel lavoro lacuna di sorta.

Anzi, scenicamente, il dramma acquisterebbe chiarezza, evidenza, continuità.... Perchè il filo che tiene insieme il lavoro non è tanto la finzione di Lorenzino, non è lo strazio suo di mentire a sè stesso, quanto l'amore. Il suo cuore lagrima perchè Caterina è lontana, e quando la rivede trasfigurata dagli anni, non più amante, bensì madre consolatrice, ogni ragione di vivere cade per lui. Ecco un'altra magnifica scena, ecco un altro sublime squarcio di poesia, che esce dalle labbra di Caterina, e penetra soavissima per la sua musica e per la delicatezza delle immagini, nell'anima dell'ascoltatore.

Se dopo questa scena il dramma precipitasse con più rapidità alla catastrofe, se staccandosi dall'abbraccio materno di Caterina, Lorenzino corresse subito alla morte; l'effetto della chiusa sarebbe più vivo, e l'applauso che ha salutato la prima sera l'ultimo atto sarebbe stato più caloroso.

Tuttavia non è mancato l'applauso che consacrò il successo del lavoro, degno di fortunate repliche anche per il lusso e la bellezza degli scenarii e dei costumi e per l'affiatamento. Lorenzino è Andrea Maggi, che dà un bel rilievo all'ambiguo personaggio, ed è efficace particolarmente nei due primi atti. Fra gli altri si distinsero la Cristina, soavissima Caterina, il Farulli che scolpisce la vivace macchietta del poeta Gerôme, e più di tutti va lodato il Tumiati, che ci presentò con tutta la forza della verità la rude, sensuale, brutale figura di Alessandro.

*

La compagnia di Teresa Mariani, ora diretta da Flavio Andò, ha cominciato le sue recite al Manzoni col dramma *Un divorzio* di Paolo Bourget e Andrea Cury, uno degli ultimi grandi successi parigini. A Milano il lavoro non sollevò entusiasmo. L'argomento è lo stesso del romanzo di Bourget, e mette in evidenza alcuni inconvenienti che il divorzio può presentare. Come quasi tutti i drammi a tesi, non risolve la questione, e non riesce molto persuasivo. Il caso di Gabriella che divorziata, con un figlio e rimaritata con Alberto Darras, dopo dodici anni di matrimonio, nei giorni in cui la figlia del secondo letto preparandosi alla Comunione, si sente presa da scrupoli religiosi, per essere sposata solo civilmente col Darras, è un caso possibile, ma non tale da essere generalizzato.

Più naturale apparisce il conflitto fra il figlio del primo marito e il signor Darras, tanto più quando il secondo vuol impedire il matrimonio del figliastro colla donna che ama.... Ma questo non prova nulla. Per essere persuasivi bisognerebbe pur convincere il pubblico, che nessun inconveniente così grave può presentare il matrimonio indissolubile, la catena a vita per due esseri che non possono comprendersi, che si odiano. A parte la tesi; gli scrupoli religiosi di Gabriella e il romanzetto d'amore di Luciano con Berta Planat conducono a un intreccio abbastanza interessante e a scene in cui si dibattono a fondo alcuni problemi di vita moderna, come il divorzio, l'amore libero, il matrimonio religioso. In qualche punto il dramma ha la grave serietà di una conferenza; onde riesce più interessante che divertente, e poco gradito a chi cerca nelle commedie venute di Francia la vivacità di un dialogo spigliato e di situazioni paradossali ed arrischiate.

Leporello.

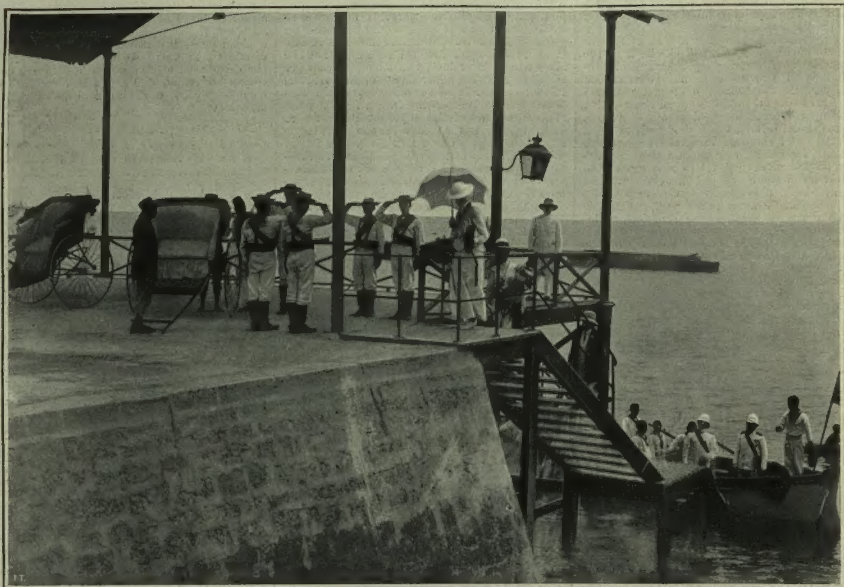
Questa settimana esce in volume presso la casa Treves il bel dramma in versi di SEM BENELLI.

Colonie albanesi in Sicilia.

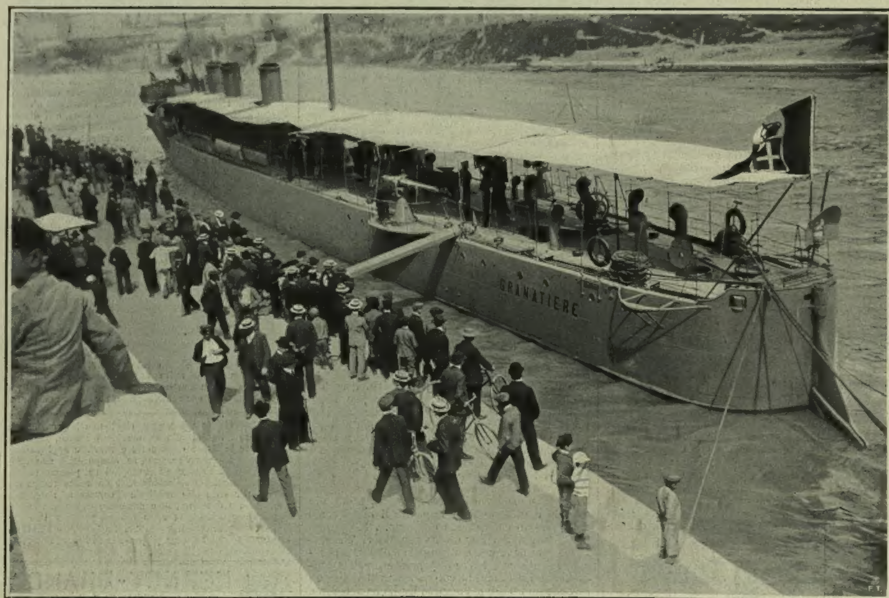
Piana dei Greci, Palazzo Adriano, Contessa e Mezzojuso in Sicilia non sono altro che colonie albanesi, le quali datano da più di quattro secoli. Vinti alla fine dal Turco dopo tante lotte sanguinose vittoriosamente sostenute col loro grand'eroe a capo, Scanderberg, gli Albanesi abbandonarono per sempre la patria adorata e gli averi, piuttosto che subire il giogo del vincitore: si rifugiarono allora in Italia, chiedendo asilo a Ferdinando d'Aragona re di Napoli, che lo concesse. Avevano lasciate le loro montagne, e su altre montagne, nel nostro mezzodì, portarono il loro nido, le loro tradizioni, i loro costumi, il loro linguaggio, la loro forte anima. Era il 1488.

Chi, attraversata la Conca d'Oro e percorse le strade fiancheggiate da aranci, da limoni, da rosai fioriti, in un nembo di profumi di rose, di zágare, lascia Monreale e le strade ardenti e i ricordi normanni e le visioni luminose della pianura e del mare che si spiega azzurro, s'inoltra in una regione montuosa. Il paesaggio è mutato. Da tutte le parti, appariscono roccie verticali, erte ripidissime, squallide. Ma anche lassù, i fiori brillano, cullati dall'aria vivissima. Asfodeli, ciclamini, euforbie, cespugli di rose canine, infiorano qua e là le tristi pietre, le pendici sassose, alle quali i sommachi donano il loro verde consolatore. D'un tratto, l'orizzonte si allarga; ed ecco Piana dei Greci, attaccata ai fianchi del monte, in un emiciclo roccioso: par quasi sospesa nello spazio, un nido d'aquila. A un' antica fontana, giovani donne attingono acqua nei loro costumi albanesi, così pittoreschi, così distinti, nei quali il rosso domina e mette una nota vivace nel paesaggio. In quella stirpe non è spento l'antico spirito fiero. Francesco Crispi traeva origine da quella razza, della quale aveva i lineamenti e l'ardore pugnace. Eppure, la povertà è la compagna quotidiana di quella storica popolazione, di sangue eroico e puro. La proprietà lassù non è ripartita: tutt'i terreni sono nelle mani di pochi privilegiati che vivono del loro sfruttamento. L'unica ricchezza di quei coloni sono i vestiti di gala, non acquistati adesso, s'intende, ma antica eredità della famiglia, e che si tramandano di generazione in generazione, che gelosamente si custodiscono e si sfoggiano nelle occasioni solenni. Solo conforto è quell'avanzo d'una sparita potenza, è l'antico costume patriarcale della lontana e abbandonata patria d'Albania!... Bisogna assistere a qualche matrimonio per ammirare le foggie, le porpore, gli ori, i ricami di quelle vesti. La sposa porta le maniche di seta gonfie ricamate d'oro; la camicia è guernita di trina; i nastri sono ricamati anch'essi d'oro e d'argento. La *checza*, zuccotto ricamato d'oro, è il distintivo maggiore della sposa, al momento delle nozze. La vita della sposa è stretta da una cintura alta, fermata da una grande fibbia d'argento massiccia cesellata, che rappresenta la Madonna o San Nicolò patrono delle colonie albanesi, o San Giorgio, il santo guerriero o la Madonna dell'Odigitria, protettrice della Piana. Lo sposo, quand'entra in chiesa, non si toglie il berretto, lungo berretto, che ricorda il berretto frigio: è un suo diritto, perchè egli è lo sposo, il capo d'una famiglia che costituirà. Il sacerdote fa lo scambio degli anelli d'oro e d'argento: quello dello sposo è d'oro; d'argento è quello della sposa, poichè la donna, secondo la credenza albanese, è inferiore, e soggetta all'uomo. Il sacerdote prende un bicchiere di vino e, per tre volte, fa mangiare agli sposi del pane tuffato in quel bicchiere, ch'egli getta quindi in terra, spezzandolo. La cerimonia termina con tre giri di danza degli sposi guidati dal sacerdote. È un quadro caratteristico, bellissimo, che andrebbe ritratto da un valente pittore. Ma anche la riunione delle donne alla fontana è caratteristica assai: là, le donne, si confidano i dolori, gli amori, le gioje.... *Le serve al pozzo*, l'arguta commedia di Giacinto Gallina, ha qualche riscontro, con quella radunata donnesca; se non che il ciarlio è assai più sommesso e più tenue, perchè quel popolo là pensa più che non dice; e sente più che non pensa.

Le Bottiglie Thermos, che hanno la proprietà di mantenere i liquidi allo stato caldo o freddo, costituiscono, per le loro straordinarie e svariate applicazioni, una importantissima scoperta nel campo della fisica. Riguardo alla stabilità che i molteplici usi possono richiedere, la Thermos-Gesellschaft si è da molto tempo occupata per dare alle Bottiglie Thermos la necessaria resistenza, e dopo lunghe e numerose esperienze essa è riuscita a preparare il vetro con un processo tale che lo ha reso pressochè infrangibile. Le Bottiglie Thermos mantengono senza alcuna preparazione i liquidi allo stato caldo o freddo per 24 ore.

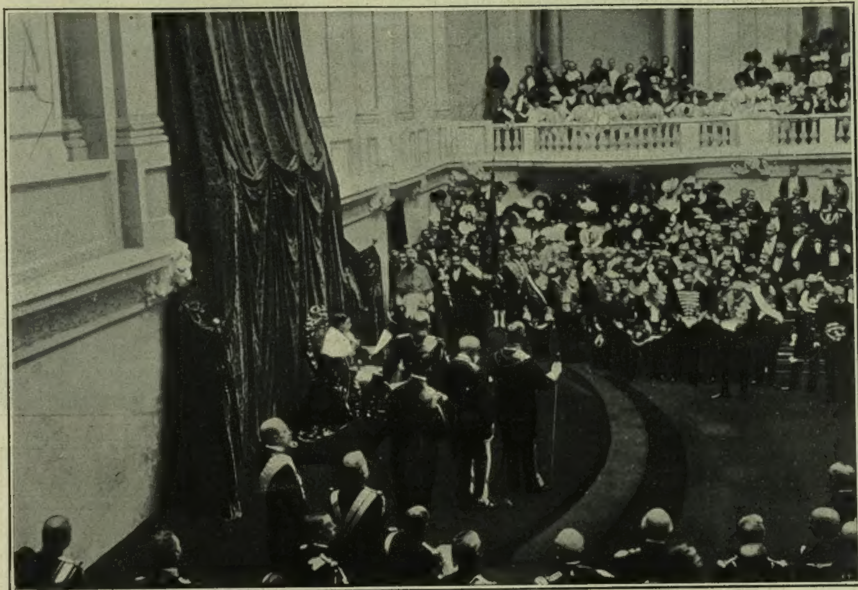


LA DUCHESSA D'AOSTA A ZANZIBAR (fotografia comunicataci da L. Frigerio).



Roma. — IL CACCIATORPEDINIERE “GRANATIERE„ SUL TEVERE (fotografia D. Paolocci) [Vedi a pag. 485].

IL GIURAMENTO DI RE MANUEL DI PORTOGALLO DAVANTI ALLE CORTES (fot. Brocherel).



Re Manuel legge la formula del giuramento.



Il popolo acclama il re.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Giovanna Varriccin di Tempio (Sardegna), che ha compiuto i *105* anni (fot. Brocherel).



Fot. del nostro corrispondente d'America.

William Strang,

che ha vinto il circuito di Briarcliff in America sopra una Isotta Fraschini.



Jeanne Weber,

la strangolatrice di Commercy (fot. Branger).

Le fotografie interessanti per questa rubrica, che ha incontrato il favore dei lettori, piovono da tutte le parti. Dalla Sardegna, e precisamente da *Tempio*, ci arriva il ritratto della vedova Giovanna Varriccin che il 17 maggio ha compiuto nientemeno che *105* anni! La buona vecchia, vispa e arzilla, ha memoria lucidissima e attende da sè all'assetto della propria camera. — Soggetto meno gentile è la fotografia che da Parigi riceviamo della strangolatrice Giovanna Weber di Commercy. Questa donna mostruosa, l'*ogresse*, è imputata di avere strangolato sette bambini. Due volte fu assolta per mancanza di prove, ma l'8 maggio, colta in flagrante, fu rinchiusa in carcere e facilmente le toccherà la ghigliottina. Lo stesso Lombroso, in una lettera che fece sensazione, trova giusto per la sicurezza sociale di condannarla a morte. — Con grande festività si è celebrato a Nuova York il centenario della cattedrale cattolica di San Patrizio. Cinquantamila cattolici sfilarono davanti ai cardinali Logue e Gibbon, che presero posto in una tribuna eretta sui gradini della facciata in 5th. Avenue, e una messa solenne ed altre cerimonie chiusero le feste. — A Roma fu inaugurato a Campo Verano un monumento al generale Cosenz, già capo dello Stato Maggiore. Il monumento, opera riuscita dello scultore Panati, è una piramide alta 5 metri che reca in alto il busto in bronzo del generale. Nella parte inferiore della piramide è raffigurata la storia militare che depone sotto il busto del generale un ramoscello d'alloro. Il discorso commemorativo fu pronunciato dal generale Pittaluga. — Mentre attendiamo dalla Sicilia le fotografie della corsa per la *Coppa Florio*, vinta dalla Isotta e Fraschini e dal guidatore Trucco, diamo il ritratto del guidatore americano William Strang, vincitore della coppa di Briarcliff, sopra una Isotta e Fraschini di 50 cavalli. Ventidue erano i concorrenti a quest'importante corsa americana, e vi presero parte vetture francesi, inglesi, tedesche e americane. Anche il secondo posto toccò all'Italia, una "Fiat" guidata da Cedrino. La vittoria italiana è completa. — Da Wiesbaden riceviamo una bella fotografia di Leopoldo, re dei Belgi, che malandato in salute deve passare molti mesi dell'anno in questo luogo di cura.



Il monumento al general Cosenz, dello scultore C. Panati, inaugurato a Roma.



Leopoldo, re dei Belgi, a Wiesbaden. (Fotografia Croce).



Feste per il centenario della cattedrale di San Patrizio a Nuova York (fot. del nostro corrispondente d'America).



Giovanna.

Jolanda.

Mafalda.

Umberto, principe ereditario.

I quattro bellissimi figli del Re e della Regina d'Italia hanno posato, pochi giorni sono, per desiderio dei loro augusti genitori, davanti all'obbiettivo fotografico dei signori Guigoni e Bossi, e l'ILLUSTRAZIONE è ben lieta di riprodurre i quattro graziosissimi ritratti. La principessina Jolanda, la maggiore, è nata a Roma il 1.° giugno 1901; la principessina Mafalda è nata pure a Roma il 19 novembre 1902; il principe ereditario Umberto è nato a Racconigi il 14 settembre 1904, e la piccola principessina Giovanna è nata a Roma il 13 novembre 1907.

Un libro italiano sulla Scandinavia — L'ANIMA DEL NORD, di Gino Bertolini.

Sui paesi scandinavi, così interessanti per gli strani aspetti della natura nordica, come per le elevate forme di civiltà a cui sono pervenuti, esiste all'estero tutta una letteratura; ma poco ancora se ne è scritto in Italia. Sarà quindi accolto con favore dal pubblico un libro originale, che sta per uscire in bella edizione riccamente illustrata (Milano, Treves) di un colto scrittore nostro, il dott. Gino Bertolini di Venezia, fratello dell'attuale ministro dei Lavori Pubblici. Con una solida preparazione di studi, e con una larga esperienza di vita pubblica, fatta nelle aule del foro e negli alti uffici coperti nella sua città, egli viaggiò l'anno scorso in Danimarca, in Svezia e in Norvegia, non soltanto per riportarne fuggevoli impressioni o per far scattare il *kodak*, come ora è di moda tra i frettolosi *touristes*, ma per veder da vicino la vita familiare e la vita sociale di quei popoli, per studiarne con amore le istituzioni, le tendenze e i fenomeni (seguendo un piano di studî a cui l'autore attende da anni intorno al gran ceppo dei popoli tedeschi, donde derivarono gli scandinavi), per penetrarne in una parola l'anima, così profonda e così diversa dalla latina, quell'anima, ad un tempo mistica, melanconica, ardimentosa, in cui sembrano riflettersi, con intima armonia di rapporti, la luminosità diffusa delle giornate senza tramonto, e il mistero delle lunghe notti invernali di là dal circolo polare.

Gino Bertolini.

La struttura del libro è più complessa di quanto non sia d'ordinario quella dei libri di viaggi, che per lo più si limitano a riprodurre l'itinerario percorso. Anche nell'*Anima del Nord* v'è una magnifica e varia successione di vedute e d'impressioni, con una gran diversità di toni e di passaggi: città e paesaggi svolgentisi in sempre mutevoli aspetti per estensioni immense; catene di monti dai profili bizzarri, mari nordici e *fjords*, tipi e costumi, da quelli della raffinata Copenhagen — detta la Parigi del Nord — a quelli dei Lapponi nomadi, che vivono come popoli primitivi sotto le tende.... Ciò forma naturalmente il fondo principale del libro, la parte pittoresca, che dinota nell'autore una sensazione sempre fresca, una percezione rapida e sicura, e qualità d'artista sobrio ed efficace, che senza troppo dilungarsi, ferma in tratti brevi e incisivi la linea sintetica d'un paesaggio, come il carattere d'un tipo, e ne coglie l'espressione essenziale. Ma il Bertolini, a differenza di molti altri scrittori di viaggi, va quasi sempre oltre l'impressione visiva· di tutto ciò che vede ed apprende, egli · ricerca le ragioni, studia i rapporti con altri fatti, e con mirabile agilità di spirito e di procedimento spinge le sue indagini ben al di là dai limiti consueti dei ricordi di viaggio: nell'etnologia e nella sociologia, nella storia e nella filologia, nelle lettere e nelle arti, nella psicologia, nella politica, nella legislazione;... e tutto ciò, senz'alcuna pesantezza d'erudizione e di commento, con l'aria di una conversazione intellettuale e brillante, come d'un colto gentiluomo che sappia farsi ascoltare dalle signore. Con la fusione d'elementi tanto diversi, quale solo poteva farla uno spirito acuto confortato da vasta cultura, il libro è riuscito armonico pur essendo meravigliosamente vario di linee e di contenuto: ad ogni pagina è una nuova visione di vita, un nuovo aspetto della natura, un nuovo oggetto d'indagine nei campi più disparati, dalla caccia alla balena alla musica di Grieg, dalla visita ad una miniera ad una conversazione con Bjornson onde si rinnovano incessantemente le ragioni d'attrattiva e d'interesse. Ben disse di questo libro Sigurd Ibsen (figlio del grande scrittore, ed ex-ministro degli esteri della Norvegia), che volle leggerlo nel manoscritto: "..... La sua lettura mi ha procurato un " gran piacere. Esso è d'una ricchezza sorprendente. Tutto " vi è: paesaggi, caratteri, usi e istituzioni, fenomeni della " vita pubblica e della vita privata. Ben pochi scandi" navi avranno una nozione così completa dei paesi del " Nord, e io dubito che nessun altro straniero vi eguagli " sotto questo rapporto „. Dall'ampio capitolo su *La vita pubblica scandinava*, che potrebbe dirsi un libro a sè, tanta è la varietà e la complessità degli argomenti trattati, togliamo, per offrire una primizia ai nostri lettori, un gustoso frammento su la *Scuola di cucina* di Copenhagen: non che sia fra le pagine più significative, ma perchè è un breve quadretto di costumi, vivo e caratteristico che può stare a sè nell'angustia di spazio a cui ci costringe l'abbondanza delle attualità. Ma se del testo ci limitiamo a dare questo breve frammento, delle magnifiche incisioni che illustrano il volume ci piace offrire prove più svariate, che dànno un'idea della bellezza dell'edizione e dell'ampiezza dell'opera.

La scuola di cucina di Copenhagen.

...... Il concetto del dovere del lavoro è penetrato nella coscienza delle varie classi sociali della Danimarca e della Norvegia: la Svezia è più indietro da tale lato.

Più di una volta nella Norvegia io aveva avuto occasione di scorgere piccole borghesi intente a guidare la marra sui fianchi della collina o maneggiare sul prato la falce: il loro abbigliamento corrispondeva a quello delle figlie di modesti impiegati pubblici d'altri paesi: incontrai in un negozio di *clichés* a Bergen, una signorina che apparteneva ad agiata e fine famiglia, in qualità di *vendeuse*: erano in lei ben chiari i segni della più squisita educazione. In un ufficio d'agenzia di viaggi, vidi, al suo tavolo e in comunicazione col pubblico, la figliuola di un colto borghese, che avrà un patrimonio di duecentomila franchi, almeno: sicchè il compatriota di lei, che a me s'accompagnava, le disse celiando:

— Così potrete finalmente avere qualche baiocco in tasca!

Nella Danimarca, si può dire che il fenomeno sia addirittura generale. Se prescindiamo da eccezioni che si rinvengono in ogni epoca e in ogni paese, e non possono avere rispetto alla scienza sociologica alcun valore — troviamo che nella Danimarca tutte le signorine, anche se appartenenti alle più ricche e intellettuali famiglie, esercitano una professione.

In Danimarca, non attecchisce gran che la fregola — che tanto comincia a essere in onore in altri paesi — delle laure femminili in letteratura, in filosofia, in giurisprudenza, ecc.; ci sono, sì, diplomi femminili universitarî di ostetricia e chirurgia: e per tale materia è più facile di rinvenire la spiegazione e la giustificazione. Le mansioni a cui generalmente si dedicano le figlie delle migliori famiglie, sono attinenti ad aziende di industria e di commercio: tenimento di libri in officine, direzione di negozî di macchine da scrivere, contabilità commerciale, botteghe di fotografie, agenzie di viaggi, ecc. La loro prestazione d'opera dura cinque, sei, sette, otto, dieci ore ogni giorno: dopo le quali prendono lezione di pianoforte o di lingue straniere, o vanno a giocar al *tennis* o a tirar di fioretto, o a provar la loro destrezza in canotti a vela: visite.... se ne fanno pochine!

Ogni settimana ricevono il loro salario: venti, trenta, cinquanta, cento corone.... La impressione che se ne prova è, dapprincipio, letteralmente enorme: tutti i pregiudizî della società contemporanea neo-latina si rizzano davanti d'improvviso; e ci vuol del bello e del buono per mettere un po' d'ordine.... Io aveva una lettera di presentazione per una delle principali famiglie di Copenhagen. Andai alla loro magnifica villa che, sita tra i frassini, poco dista dalla capitale. Mentre venivo introdotto, mi giungevano agli orecchî gli accordi d'un pianoforte: era *Mignon* di Niels Gade. Vidi subito la suonatrice: una delle figlie del geniale signore a cui ero presentato, Inger: graziosissima, ventenne.

— Chiacchieriamo noi, intanto — mi disse: la mamma non tarderà molto a venire.

Poco dopo, mosse a cercare una fotografia dei suoi genitori: avemmo così occasione di traversare tre salotti attigui, addobbati con gusto squisito. Poi, uscimmo nel giardino, che è a tergo della villa, e si distende per lungo tratto: una candida scala marmorea scoperta vi conduce.

— Voi permettete che tenti una fotografia? — le domandai a un certo punto. — Là... così, ferma, brava: vedremo, così, anche i vostri belli anelli....

— Sono stata, sapete, in Italia — saltò fuori a dirmi dopo: — anche a Venezia sono stata. Sono stata nel marzo: è piovuto a dirotto tutti quei giorni: quanto, la pioggia, devo portar via alla bellezza di Venezia! Ecco un paese dove sempre dovrebbo far bel tempo.

— Foste quest'anno?

— No, l'anno prima: quest'anno sono stata nel nord del Seeland, da buoni amici, a passar le mie *ferie*.

— Avete *ferie?*

— Naturale: ogni anno quando lascio i miei bambini....

— Voi avete bambini?

— Dieci bambini....

— No, impossibile, non è vero: voi scherzate....

— Sono maestra in una scuola infantile: ogni giorno dalle nove alle tredici sono là.

Io passavo di sorpresa in sorpresa: e dentro di me andavo recitando quell'atto di.... precauzione che suole ricorrere con premura nella mente, come un'antica voce materna, quando ci troviamo davanti a una situazione veramente critica in materia di educazione formale. Mi diceva: — Attento! Procuriamo di non prendere pàpere! Non parlarle di salario....

Ma ella continuava già:

— Siamo tre sorelle: le altre due hanno occupazioni diverse dalla mia: Henny tiene i libri in un sindacato per l'industria del ferro: Elin è maestra di perfezionamento in una scuola di cucina; guadagnano più di me: Henny settantacinque corone al mese: Elin sessanta: io, quaranta.

La signorina Elin nell'esercizio delle sue funzioni.

....Posso assicurare che anche quando — molto più tardi — accompagnai la gentile padrona di casa nella sala da pranzo, seguitavo a pensare.... alle tre signorine.

*

Non ci fu verso: dovettero promettere di accompagnarmi il dì dopo nella scuola di cucina, ove la signora Elin insegna: e nella scuola di cucina, ove ella imparò.

La prima ha nome *Tjenestepigiones Fogskole:* ci sono diverse squadre di allieve. Sapevano già cucinare i cibi che vanno per la maggiore, e qui, imparano a confezionare le vivande più delicate e fini: il corso



Rathaus di Copenhagen.



Gruppo di Lapponi.

dura due mesi: dopo, queste scolare riprendono il proprio servizio nelle famiglie: con migliori.... intenzioni — s'intende — in materia culinaria. Sono pienamente convinto che tali periodi di cura.... ricostituente a cui le cuoche danesi vengono assoggettate, siano tutt'altro che inutili pel progresso civile e sociale di quel popolo, il quale è tanto meritevole, invero, d'essere ammirato ed amato: quanti deschi più lieti: quante digestioni meglio auspicate!

Due maestre vi professano ogni giorno: l'una, nella mattinata, le addestra ad ammannire la colazione: l'altra, nel pomeriggio, ad allestire il pranzo. Ogni allieva paga venti corone per mese: vicino ai locali destinati alla cucina è un'ampia e linda sala da pranzo, dove cittadini vengono a fare uno spuntino o a desinare; per il primo pasto pagano soltanto 50 öre (settanta centesimi, circa) e ricevono: caffè, burro, una portata calda, raffreddo di carni; pel secondo pasto, hanno: due portate calde, caffè e pasticceria. Pel resto, si provvede alle spese colle elargizioni di una Società all'uopo costituitasi.

La signorina Elin, vestita elegantissimamente di bianco, si aggirava di qua e di là, impartendo ordini, ribadendo avvertenze, aiutando ella stessa materialmente: .... come se non avesse fatto altro tutta la sua vita!, mentre possiede una cultura letteraria e artistica ammirabile. Qui si filtrava una *majonnaise*: là, si stillava rosolio: più in là, si mettevano i punti sugli *i* ad una torta.... Naturalmente, volli verificare come questi punti sugli *i* fossero stati messi: la sociologia me ne assegnava il preciso dovere....



Hamar: la capitale d'uno degli *Stift* della Norvegia.

Uscendo, la signora Frederikke che con così fine cortesia mi accompagnava, mi assicurò che avevo dato a quelle cuoche buon umore per una settimana. Una settimana!: ossia 14 pasti!: quanto beneficio io aveva reso al genere umano!

*

Ci recammo poi alla *Suhrske Husmoderskole*. È la grande Scuola di cucina di Copenhagen, per la quale passano tutte le signorine delle migliori famiglie: e dalla quale escono le future insegnanti. La scuola vera e propria di cucina (ci sono cattedre accessorie, relative alla confezionatura di cappelli femminili, e di femminili indumenti, alla stiratura, ecc.) abbraccia, in via principale, *quattro gruppi*. Il primo *(för junge Damer)* comprende le signorine che anelano a cognizioni complete: è un corso teorico-pratico che dura nove mesi: due anni, se si vuol acquistare il diploma di magistero; c'è lezione quattro volte per settimana, dalle nove alle tredici: tra altro, vi si insegna anatomia, fisiologia, chimica, batteriologia. Il secondo gruppo è composto di quelle signorine a cui basta minore somma di nozioni: è di mesi quattro — e consiste in ammaestramenti prevalentemente pratici: ci sono per settimana tre lezioni, dalle quattordici alle diciotto. Il terzo corso si riferisce alle madri di famiglia *(for Husmodre)*: anche la missione di codesto insegnamento è sacrosanta: talora le famiglie hanno anche una vecchiaia di cucina!: e, per giunta, precoce per lo più. È di quattro mesi, bisettimanale: dalle nove alle tredici. Finalmente c'è un corso serale *(Aftencursus)* per tutte coloro che di giorno sono occupate: dura quattro mesi: si impartisce dalle ore diciannove alle ventidue: tre volte per settimana. Vi sono corsi speciali in rapporto alla dieta dei vegetariani.

Nell'interno dell'Istituto — sapientemente diretto dalla signorina Ingeborg Suhr — ci sono aule per scolaresche: dotate, naturalmente, oltrecchè di banchi e lavagne, di fornelli e di bacini d'acqua, e mappe relative alla diversa potenzialità nutritiva dei varî alimenti e all'utilizzabilità specifica dei varî pezzi di carne di bovini e suini.

Ferveva il lavoro, quando potei fare capolino nei locali veri e proprî di cucina: c'era un giocondo rimescolio di arnesi culinari e di svelte gonne e di grembiuli bianchi. Tutto trovai così lindo, fresco, aerato, soleggiato, giovine! Non mi pareva vero che si presentasse tanto.... nobilitata una funzione che esercita pure — e i controlli son così difficili! — tanto e tanto influsso sulla vita pratica: e da cui dipendono anche tante infelicità coniugali. Mi venivano a mente i versi del Pananti:

..... È il sacro fuoco di cucina
che i Genî sveglia, e all'allegrezza invita!
E dallo spesso dir: Meco cenate!
il nome derivò di Mecenate.

Quel giorno toccava alla Sezione del Primo Gruppo: era un vago vespaio di signorine: tutte eleganti, attillate, snelle; nello stesso tempo, pronte, animose.

Si segue — in generale — il metodo della cucina francese.

— Perchè non seguite anche, o anzi, il metodo della cucina italiana? — domandai alla direttrice. — Non parliamo della cucina tedesca e inglese: pesante l'una: grassa e insipida l'altra; la cucina francese solletica gradevolmente, ma alla fin fine può annoiare. Il culto del sapore culinario è nella cucina di parecchie genti italiche ben più che nella cucina del brillante autore della *Physiologie du Goût*: furono, del resto, i cuochi italiani che nello scorcio del 1500 perfezionarono la cucina.

Si scusò col dirmi: "Non la conosco!...„ Quanti pregi di noi italiani sono ancora scarsamente conosciuti all'estero!

In fondo all'appartamento, si apre un'ampia sala da pranzo, sulla piazza di Copenhagen, che una gemma architettonica orna: il Rathaus. Alla fine delle lezioni d'ogni giorno, ha luogo là il pranzo delle allieve; beninteso, il pranzo se lo son fatto loro. Nel momento in cui fui introdotto, era stesa la tovaglia, ma, ancora, — come dissi — ferveva il lavoro di preparazione; sebbene — dunque — la gran sala fosse vuota, mi parve d'udirla risonare di scoppî di risa argentine e fresche: quel riso che il danese ha tanto dolce e buono! Erano così sane le anime che mi apparvero fra quelle opere di cucina: non una moina, e non una tetraggine. Come farfalle a volo, volli coglierle.... colle casseruole in mano; ma, mentre le immagini s'imprimevano sull'obbiettivo fotografico, dentro di me fremevo....: se avessi potuto, mi sarei morso le dita: anni prima, nel mezzogiorno d'Italia, avevo imparato a far i maccheroni alla napoletana; ma non mi esercitavo, assolutamente, da anni: chissà quante cose inutili avevo fatto nel frattempo!... Non potevo decentemente arrischiarmi....; ma andando via, dissi tutto d'un fiato: "Se siete qua il dieci settembre novecento otto, alle quattordici, vi faccio i maccheroni.... „



GINO BERTOLINI.



Le Colonie Albanesi in Sicilia. — Piana dei Greci.



ALLA FONTANA (fot. Eugenio Interguglielmi) [Vedi articolo a pag. 489].

IL CASTELLO DI GRADARA (fot. Alinari).



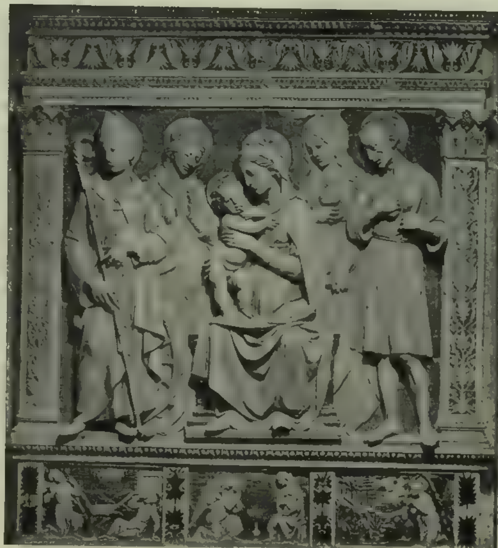
Le mura di cinta.



Prospettiva della Rocca.



Particolare della Rocca (edificata da Francesco Maria III duca di Milano).



La cappella della Rocca, di Andrea Della Robbia.



Torre del teatro Madison. Chiesa di Parkhurst. Metropolitan Life Insurance Co.

Nuova York. — COME SI COSTRUISCE IL PIÙ ALTO "GRATTANUVOLE" DEL MONDO (*fot. del nostro corrispondente speciale d'America*).

Il Castello di Gradara.

L'esistenza di questo magnifico castello risale, secondo l'Olivieri di Pesaro, al 1182. Nel 1215 il castello aveva già una fossa e anche la selva circostante per impedire la coltura del terreno e il suo abbassamento.

Al cominciare del secolo XI trovasi menzione della Pieve di Gradara, entro il recinto del castello, segno che esso era così popolato da abbisognare della parrocchia. Nel 1297 venne rifabbricata quella di San Giovanni Battista da Pandolfo, figlio di Malatesta da Verucchio, che signoreggiava Gradara. Nel 1363 il Malatesta formò un particolare Statuto per Gradara, indipendentemente dalla città e dal Vicariato di Pesaro, statuto confermato poi da Leone X nel 1519, ad istanza dei Gradaresi.

A Malatesta devesi il principio della magnifica rocca, che fu compiuta da Pandolfo, suo figlio.

Nel 1424 vi dimorava Galeazzo, figlio di Malatesta, signore di Pesaro, con la celebre Battista da Montefeltro, sua consorte, quando Angelo della Pergola, comandante di Filippo Maria Visconti duca di Milano, ad istigazione di Carlo Malatesta, signore di Rimini, entrato in Gradara per rinfrescare le sue truppe, fece prigione, a tradimento, Galeazzo e manomise e saccheggiò il castello. Allo stesso Malatesta, morto in Gradara nel 1429, si attribuiscono le pitture delle camere della rocca. Cacciati i figli Pandolfo e Carlo Galeazzo, per ribellione dei Pesaresi, venne a risiedervi Astorgio Agnensi luogotenente generale e governatore della Marca e Gradara tentò di difendere gli antichi suoi padroni. Sigismondo, signore di Rimini, per intercessione di Eugenio IV, fece restituire, nel 1435, il castello di Gradara a Galeotto Roberto Malatesta; ma Sigismondo continuò a tenere il luogo.

Scoppiata la guerra tra lo Sforza e le armi della Chiesa, Gradara fu assediata dal valoroso conte, ai 17 ottobre del 1446; ma dopo 42 giorni di fieri assalti e battaglie, e dopo notevoli perdite, i Gradaresi, avendo con prodezze difesa la loro rocca, Francesco dovette ritirarsi per mancanza di polvere per bombardare, e di denaro.

Sotto Giulio II, il castello passò nel 1512 a Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, e poscia, per pretesa di Leone X, a Lorenzo de' Medici. Ma nel 1519 tornò alla dipendenza di Francesco Maria I sino a che nel 1626 venne sotto l'immediato dominio della Chiesa, pur rimanendo sotto la custodia dei duchi d'Urbino. Morta la duchessa Livia, moglie di Francesco Maria II, nel 1641, la rocca fu data in custodia a Francesco Santinelli e, nel 1665, Alessandro VII la concesse in enfiteusi ai fratelli Lodovico e Ottaviano Oudedei. Nel 1726 Benedetto XIII ne investì il cardinale Albani e il principe D. Orazio, suo nipote.

Il castello trovasi a nord-ovest di Pesaro, su di un colle a 142 metri sul mare, che fa parte della linea di colline fiancheggianti a ponente la via Flaminia, quando è per uscire dalla vallata di Pesaro nell'aperta pianura di Romagna. Incantevole è la vista che apresi dalla vetta del colle, dominandosi gran parte del territorio pesarese e un vasto tratto del sottoposto Adriatico.

È sommamente interessante che non solo conservasi la rocca propriamente detta, ma l'intero giro delle mura merlate, intramezzate e difese da svelte ed eleganti torri quadrate, munite di beccatelli e piombatoi. Quindi, sotto un certo aspetto, Gradara può benissimo paragonarsi a San Geminiano nel territorio di Siena, perchè, come questa antica e nobilissima città, conserva ancora tutto il carattere ch'ebbe sino dai tempi dell'età di mezzo.

L'interno della fortezza, che oggi è villa signorile del conte Morandi Bonacossi di Padova, conserva, tra altre cose, l'antica cappella, adorna di una stupenda terracotta invetriata rappresentante la Vergine col Figlio sulle ginocchia ed ai lati san Girolamo, la Maddalena, santa Caterina ed un santo vescovo, da alcuni ritenuto per sant'Antonio da Padova. Ma la grandiosità e nobiltà delle figure, la maestria con cui le medesime sono distribuite vietano di assegnare ad Andrea della Robbia questa superba opera e devesi invece attribuire a Luca. Stupendo è pure il fregio sottostante, con l'Annunciazione della Vergine, al centro, san Francesco che riceve le stimmate, e la comunione di santa Maria Maddalena.

Nella residenza comunale di Gradara è inoltre da vedere la bella tavola di Giovanni Sanzio, rappresentante la Vergine in trono, col Bambino e i santi Stefano, Sofia, Giovanni Battista e Michele Arcangelo.

Il territorio che stendesi in colle e in piano, è fertile di cereali, uve, ulivi e gelsi.

Le "Merveilleuses" alle corse di Longchamps.

Domenica scorsa nel *pesage* di Longchamps, durante le corse, il pubblico si è divertito molto per la presenza di tre giovani donne, le cui *toilettes* hanno eccitata la curiosità generale. Le tre signorine probabilmente dei *mannequins* mandati da una casa di mode, vestivano dei costumi di seta stile Direttorio, straordinariamente aderenti al corpo ed in colori chiassosi: l'uno era verde, l'altro giallo e il terzo rosa. Le vesti erano tagliate da un lato in modo da lasciare vedere la gamba fino quasi al ginocchio. Questa innovazione è stata accolta con dei sorrisi ed anche con qualche protesta, e non sembra destinata ad avere successo tra le signore parigine. Ciò non toglie che il totalizzatore abbia sofferto di questa esposizione, che per qualche tempo ha distolto l'attenzione del pubblico dalle corse, mentre le tre signorine impavide circolavano a stento tra la folla che si addensava al loro passaggio come si vede nella fotografia qui accanto.



Parigi. — Come si lanciano le nuove mode a Longchamps. — Le "Merveilleuses" (fot. Branger).

Note americane.

Come si costruisce il più alto grattanuvole del mondo.

La *Metropolitan Life Insurance Company* sta costruendo a New York in Madison *Square* il più alto edificio, si può dire anzi, il più alto campanile del mondo. A lavoro compiuto esso misurerà la bellezza di 700 piedi, vale a dire 230 metri di altezza e sarà di 44 piani. Gli scavi per le fondamenta furono principiati nell'autunno del 1906 e lo scheletro di acciaio il 15 febbraio 1907: i lavori avanzano con tanta rapidità che in questi giorni si è saldata l'ultima vite all'ossatura d'acciaio; per la fine dell'anno anche la rivestitura in marmo sarà compiuta, e l'immane grattanuvole potrà essere abitato il primo maggio del 1909. Un'armatura mobile, come quella costrutta recentemente per il campanile di San Marco a Venezia, permette che il lavoro proceda costantemente, e mentre, come si vede dalla fotografia a pag. 499, si procede alla costruzione dello scheletro, i piani inferiori vanno rivestendosi di marmo. L'area occupata dall'edificio è di 66 metri per 140; l'architettura è un severo rinascimento italiano e i materiali sono acciajo, marmo e cemento. Sopra ciascuna delle fronti, e a 108 metri di altezza, verranno collocati degli immensi orologi; 25 metri più sopra si apriranno delle vaste loggie ioniche di cinque archi. Sulla cima, a 230 metri di altezza, verrà installato un osservatorio metereologico e un faro a riflettori che servirà per dare agli abitanti della città una quantità di notizie sull'ora, sul tempo, sui vapori che entrano ed escono, ecc.

Sei ascensori faranno il servizio nel vestibolo, di cui tre locali con fermata ad ogni piano, due accelerati con fermata ad ogni dodicesimo piano, e due espressi che non si fermeranno che al venticinquesimo e quarantaquattresimo piano. Chi vorrà prendersi il gusto di fare la strada a piedi dovrà salire 1057 gradini!

Durante l'estate — osserva il *Scientific American* — non vi sarà soggiorno più delizioso, fresco e salubre degli uffici al quarantaquattresimo piano del *Metropolitan Building*. Le escursioni in campagna saranno assolutamente superflue. Si dirà: "Passo l'estate al *quarantaquattresimo*", e non sarà *un'americanata*.

ACCANTO ALLA VITA.

Il vero e il finto Dall'Oca. – Le falsificazioni di Fortuny e di Corot. – La bontà di Morelli e i falsificatori. – Il giornale che dirà tutta la verità. – I pericoli della verità. – La moda Direttorio, la filosofia della moda e la vigilia della Rivoluzione.

Milano, 15 maggio, venerdì. — Angelo Dall'Oca Bianca, il soave pittore della vecchia Verona e dell'Adige, ha per un giorno lasciato di difendere l'integrità di piazza dell'Erbe, per presentare al tribunale una querela contro chi gli falsificava quadri e firma e intascava così danari sonanti. E poichè Dall'Oca è un uomo fortunato, subito gli è capitato un onorevole compagno di disgrazia, Joseph William Turner, un cui quadro falso proveniente da Roma era pochi giorni fa in vendita a Londra per centoventicinquemila lire. Turner non s'è querelato perchè è morto da un pezzo, ma l'illustre compagnia deve, in attesa della sentenza, consolar Dall'Oca.

Infatti la falsificazione è la vera consacrazione d'un artista sul mercato mondiale. I falsari che per lo più s'occupano dei grandi artisti morti, sono una cauta anticipazione della posterità. Si falsifica un Raffaello o un Turner, ma nessuno ha mai pensato a falsificare un quadro del povero re Carlo di Portogallo, il quale pure dipingeva meglio di quel che governava.

E questo attestato di stima incluso in ogni falsificazione, spesso è bastato a salvare i falsarii dal carcere. Corot e Fortuny, due dei pittori più frequentemente contraffatti nel secolo scorso, si divertirono a far collezione delle pitture che portavano la loro firma falsa. Al pittore S.... di Roma, Mariano Fortuny una volta osservò gentilmente: — Non perder tempo a firmare i miei quadri: si riconoscono lo stesso. — Del famoso Truillebert che inondava il mercato di paesaggetti alla Corot con pioppi argentei e cotonosi contro cieli lividi e lunari su prati nei quali fuggivano bianchi veli di ninfe, il vecchio Corot non parlava mai, almeno coi colleghi. Soltanto una sera in cui discutevano di caricature e di caricaturisti e di Gavarni e di Daumier, disse tranquillo, rincalzando il tabacco nella pipa: — *Et Truillebert? Où mettez-vous Truillebert?*

In Francia e in Inghilterra il mercato delle falsificazioni anche di pittori moderni, è naturalmente più vasto e più ricco che in Italia. Spesso è per molti giovani pittori la prima occasione a incassar qualche lira con l'arte. I più delicati si accontentano di fare il quadro soltanto, lasciando ai mercanti il lavoro della firma, più facile e più pericoloso, e son fieri quando il mercante li promuova di grado e dopo un'imitazione di Gerôme li incarica di creargli un Manet. Il peggio si è che quel mercante, se è contento di loro, fa di tutto e magari s'allea cogli altri colleghi per impedir a quei giovani falsarii di vendere o solo d'esporre mai un quadro loro, autentico e firmato. Infatti un "successo personale" li ubbriacherebbe d'orgoglio e potrebbe indurli a cambiare il modesto e sicuro mestiere di falsario con quello d'artista meno utile ai mercanti e, ahimè, spesso anche ai pittori. Del resto, ormai questo commercio è tanto diffuso e, specialmente se si esercita sui morti, considerato tanto lecito che dall'America o dall'Australia molti mercanti di Parigi o di Londra ricevono ordinazioni "in blocco" di un dato numero di quadri con date firme, "autentici o no, poco importa". Sono degli arricchiti che con un giusto risparmio vogliono, per una somma fissa, formarsi una pinacoteca celebre e adatta al gusto e alla cultura del loro paese e che si stimerebbero degl'imbecilli se spendessero troppo per avere dei quadri autentici quando sanno che laggiù quelli altri fanno la stessa figura.... Perchè, lo sapete, tutto è relativo, e sopratutto la bellezza.

In Italia, trent'anni fa, Napoli fu il gran centro di falsificazione di quadri moderni: Morelli, Palizzi, De Nittis, Dalbono, anche Michetti sono stati tutti ai loro tempi imitati con genialità e con abbondanza. Domenico Morelli era il più mite contro i suoi contraffatori. Un tal C..., vecchio, povero, carico di figli, spingeva però la sua audacia anche di là dai limiti della grande bontà del Morelli, e questi, senza far scandali, si risolvette una sera ad andare da sè a trovarlo, a minacciarlo amorevolmente e a convincerlo che quel mestiere era un mestiere indegno. Ma il colloquio finì male pel Morelli, perchè quel povero vecchio tanto pianse sulla propria miseria e tanto pateticamente gli descrisse le pretese del padron di casa e del fornajo che Domenico Morelli commosso gli firmò egli stesso due "teste" che quell'altro gli aveva dipinte. E se ne fuggì ripetendogli per le scale: — Figlio mio, figlio mio, adesso andiamo in carcere tutti e due....

M..., che poi è diventato un pittore celebre, poco dopo il '70 era a Napoli e aveva fame. Un mercante di quadri, molto popolare allora negli studi di Napoli, mastro P..., lo incaricò di fargli "qualche Palizzi" a buon prezzo; e il giovane pittore che degli insegnamenti del Palizzi aveva già tratto molto della sua arte finissima, glieli fece, si dice, e molto belli. Poi gli anni passarono, M.... salì in fama e capitando a Napoli, si vide nella bottega di mastro P... falsificato a sua volta. Meno bonario del Morelli, egli entrò furioso nel negozio, minacciando denunce, confische e processi. Ma mastro P.... se lo trasse calmo calmo nel retrobottega e prendendolo pei due risvolti della giacca lo avvertì: — Statevi zitto don F.... Perchè, se faccio un fischio, faccio comparire tanti Palizzi che vi riconosceranno subito subito.... — L'illustre pittore sorrise e se ne andò.

Tutto questo l'ho narrato per consolare Angelo dall'Oca, — e il suo imitatore.

■

17 maggio, domenica. — A Londra alcuni sedicenti giornalisti hanno pensato di fondare un giornale per dire tutta la verità, per pubblicare tutt'i giorni con tutti i particolari gli scandali grandi e piccoli dei tribunali, del parlamento, della borsa, delle famiglie più note. Naturalmente, questo giornale da selvaggi non potrà essere stampato col permesso della legge la quale qualche rara volta permette di stampar la verità ma proibisce sempre ed esplicitamente di stampare tutta la verità; e perciò esso sarà stampato in un punto, non si sa quale, della costa belga o francese per essere spedito sotto fascia ogni mattina con la prima posta a Londra. Essendo un giornale scritto in inglese, gl'ignoti che lo lanciano già si vantano di pubblicarlo per ragioni morali perchè, soprattutto in Inghilterra, non v'ha che la bandiera della morale per coprir bene una merce immorale.

Tutta la verità! E in un giornale! Questi controsensi per fortuna sono impossibili nei paesi latini e cattolici dove gli abitanti per essere stati pagani e per essere andati nudi durante tanti secoli, sanno ormai apprezzare i vantaggi morali, materiali ed estetici dell'andar vestiti. Perchè per capire il pericolo sociale di dire e di stampare tutta la verità su tutto e su tutti, non v'è un miglior modo che quello d'immaginare che cosa diventerebbero oggi le strade e le case e i teatri e i parlamenti e i manicomii se gli uomini vi passassero o vi dimorassero ignudi.

A dir tutta la verità e a passeggiare ignudi si corrono infatti gli stessi pericoli. Prima di tutto, quello d'essere chiusi o in carcere o in una casa di salute. Poi, quello di non aver più un amico che osi accompagnarsi con voi e parlarvi con cortesia. Poi, quello di perdere in un attimo e per sempre la buona riputazione cioè la possibilità d'ingannare il vostro prossimo sui vostri stessi difetti. A un uomo che non voglia vestirsi o che voglia dichiarare tutto quel ch'egli crede essere la verità, non resta altro scampo che andar a vivere solo in un'isola deserta: e anche lì è bene che quest'originalissimo eroe faccia a meno di dire a sè stesso quelle verità totali che gli altri non hanno voluto udire, perchè a dirsele e a crederle egli può finire logicamente col suicidio.

Non fare agli altri quel che non vorresti che gli altri facessero a te: vecchia massima utilissima anche a chi voglia maneggiare con qualche prudenza il tremendo esplosivo chiamato verità. Se gli scrittori del misterioso giornale della verità cominciassero a pubblicare tutta la loro vita, i loro difetti, i loro propositi, le loro rughe e i loro malanni interni ed esterni, individuali e familiari, economici e morali, s'accorgerebbero súbito che la loro impresa è inumana e criminale. Ma essi prudentemente già annunciano che si occuperanno soltanto degli altri: ciarlatani che distribuiscono i loro specifici ai malati ma per sè stessi chiamano il medico.

La verità è una medicina tanto pericolosa che i giornali onesti son quelli che al pubblico la somministrano a piccole dosi e in date occasioni; e il pubblico esperto lo sa tanto bene che ogni lettore, per poter ingojare ogni mattina e ogni sera pur quella piccola dose, se la fa preparare dal "suo giornale" e non da un altro, nel modo cioè più adatto alle sue abitudini, alla sua igiene, alle sue opinioni. La stessa dose preparata da un giornale d'altra opinione lo mette in istato d'orgasmo o d'ira e gli altera per molte ore, spesso per tutto il giorno, la circolazione e la digestione.

E quelli inglesi vorrebbero spargere questo veleno a piene mani nel cuore delle città? Per fortuna, essi, tenendo nascosto anche il loro nome, confessano già che il loro giornale di verità equivale, in fondo, a una lettera anonima.... Il pubblico onesto è avvertito, e lascerà la verità alle bestie, ai selvaggi e ai pazzi per seguitare a vivere igienicamente e a godersi la civiltà, l'educazione, la poesia, l'arte, l'ipocrisia, la morale, e tutti gli altri doni delicati e soavi della divina Bugia.

*

19 maggio, martedì. — Quanti scandali per una moda nuova! Le eleganti che l'altra domenica a Parigi sui prati del *pesage* di Longchamp e jeri a Londra sulla ghiaia dei viali di Hyde Park hanno osato inaugurare la *jupe fendue* cara poco più d'un secolo fa alle mode francesi, cioè europee, sotto il Direttorio, hanno prodotto assembramenti e tumulti, tanto che la polizia ha dovuto intervenire a calmare i gesti se non gli sguardi. Una gamba di donna! Apriti, cielo! E le più scandalizzate pare siano state le donne, quelle stesse donne e dame che stimano onesto ed elegante aprire i loro abiti dal collo in giù fino in fondo al petto e alla schiena. Pure se la donna, a furia di feminismo e di congressi, fosse diventata ragionevole, dovrebbe considerare che è più facile mantenere per molti anni la bella linea d'una gamba per quel poco che ne appare sotto l'alta calza da un taglio di veste alla Madame Angot che la bella linea delle spalle e del seno. Ma forse appunto per questo le donne, temendo l'improvviso moltiplicarsi delle rivali anche adulte, hanno protestato....

Io non so se la moda Direttorio attecchirà dopo un così breve ritorno (non ha durato un anno) della moda Impero. Certo, se attecchisse, vorrei che i filosofi se ne occupassero sul serio, — e non da un punto di vista morale il quale nelle mode femminili è il più falso dei punti di vista, dato che vi sono state donne virtuose anche quando regnavano mode molto procaci e donne corrotte anche quando vigevano mode austere e quasi monacali. I filosofi se ne dovrebbero occupare da un punto di vista sociale e politico.

Ma purtroppo gli uomini hanno l'abitudine di ridere di questi moniti silenziosi lanciati loro ad ogni stagione dalle loro donne più belle e più eleganti, — salvo quando glieli comunicano con cifre prosaiche i sarti e le sarte. E alla moda femminile sogliono rifiutare ogni valore di profezia sociale.

I più astuti — quelli che almeno hanno letto la *Physiologie du mariage* di Balzac — la osservano soltanto come indice del carattere della donna che, moglie o amante, li occupa più da vicino. Cioè, guardano soltanto le modificazioni che ogni donna di gusto porta alla moda generale del momento per adattarla alla propria persona e alla propria anima di quel mese, di quella settimana, di quell'ora. E sono miopi perchè, se ammettono che il carattere di una donna possa essere rivelato dal modo con cui quella donna si veste e s'adorna (vestito ed ornamento ormai, nel nostro grado di civiltà, sono la stessa cosa) dovrebbero anche ammettere che il carattere universale delle donne d'un dato anno o d'una data epoca è egualmente rivelato da quel che le loro vesti hanno allora di simile, cioè da quella che si chiama moda di quell'anno o di quell'epoca. E dovrebbero accorgersi che quella moda è fatale, che, cioè, le deliberazioni dei congressi femminili, le minaccie degli igienisti, i consigli degli artisti — con tutto il rispetto per la signora Rosa Genoni — non possono modificarla. Queste opposizioni valgono quanto le processioni per domandare la pioggia o il sereno. La moda è così perchè ha da essere così, fuori d'ogni volontà umana.

Domandate ai grandi sarti femminili a Parigi, a Londra, a Vienna quanto sieno stati vani i loro tentativi per lanciare una nuova seta o un nuovo merletto o una nuova pelliccia, quando qualche grande fabbrica s'è voluta accordare con loro per fare adottare quella sua novità contro la moda corrente. Ricordate le agitazioni, le società, i *meetings* inglesi ed americani contro il busto? Le terribili corazze dei *corsets mystères* che modificano a scelta tutta l'anatomia d'una donna, son venuti in uso proprio dopo quelle belle proteste....

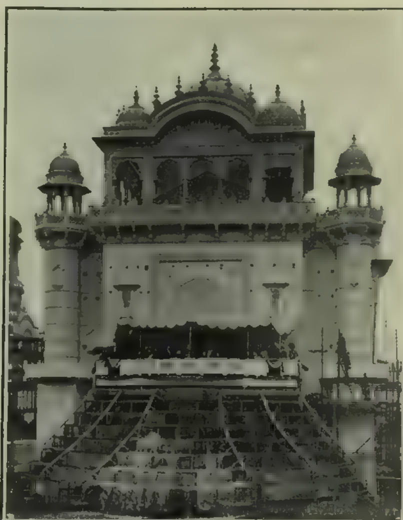
Perciò gli scandali, le proteste, le meraviglie (a Londra un ministro di Stato è jeri caduto da cavallo al passaggio d'una *merveilleuse* a Hyde Park) non valgono niente. E se la moda Direttorio dopo la moda Impero verrà davvero a dominare sui cervelli delle donne e sui portafogli dei mariti, questi faranno bene a considerare con serietà questa corsa a ritroso.

Di là dal Direttorio, la rivoluzione.... Che ne pensa l'onorevole Sonnino femminista?

IL CONTE OTTAVIO.



Il principe e la principessa di Galles all'inaugurazione mentre piove a dirotto.



La cerimonia inaugurale. — Si dà l'acqua alla grande cascata.

La *season* londinese si è inaugurata quest'anno con tale vivacità e tante promesse di splendori come da un pezzo non vedevasi nella metropoli britannica. Da qualche settimana Londra passa da inaugurazione ad inaugurazione: da una festa dell'arte ad una festa dell'industria. Il 12 il Covent-Garden apriva i suoi battenti per una stagione di opera che viene preconizzata fra le più interessanti da un quarto di secolo a questa parte; il 13 fra i giardini ed i palazzi di *Earls-Court* si inaugurava una esposizione ungherese, speciale attrattiva per quanti hanno mente ed occhio ai problemi che presenta politicamente, economicamente, industrialmente, etnograficamente l'Impero austro-ungarico; e quasi contemporaneamente si apriva l'annuale esposizione della *Royal-Academy*, nella quale si addensano più di quattromila opere d'arte diverse. Il 14 infine è stata inaugurata la grandiosa esposizione anglo-francese, sorta come per incanto in una vasta radura finora deserta e fuor di mano, a Shepherd-Bush, ora ricoperta di splendidi edifici e divenuta centro di tutta l'attenzione e di tutta la curiosità londinese. Tale esposizione ha un duplice interesse artistico ed industriale, poichè giova a mettere in immediato confronto la produzione di due fra le più ricche, nobili ed intellettuali nazioni del mondo; un interesse politico, poichè serve di consacrazione a quella *Entente Cordiale* che ha fatto parlare tanto di sè in questi ultimi tre o quattro anni. Quando il signor Imre Kiralfy, a nome di un gruppo di capitalisti che aveva acquistato la piana di Shepherd-Bush per farne una di quelle *Recreation-Grounds*, o centri di ritrovo e di divertimento, di cui Londra già abbonda (e fra i quali i più conosciuti ed antichi sono il Crystal Palace al sud, Earls-Court ad occidente, l'Olimpia al nord, l'Alexandra-Palace al nord-est), avanzò l'idea di stabilire sulla nuova area una serie di edifici permanenti nei quali si sarebbero alternate esposizioni di genere vario, e propose che prima fra tali esposizioni dovesse essere una grandiosa mostra anglo-francese, non solo ebbe una felicissima pensata dal punto di vista del suo affare, ma mise con felice intuito in discussione una proposta germinata già nel cervello di molta gente a Londra ed a Parigi, ma che non aveva ancora trovata una formula pratica onde manifestarsi. L'idea venne accolta con entusiasmo, ed al nucleo capitalistico iniziale del signor Imre Kiralfy si aggiunsero con vistosi contributi di sottoscrizioni inglesi e francesi, la partecipazione ufficiale del Governo della Repubblica, e rilevanti concessioni furono date dal Governo inglese. Una immensa città di edifici bianchi, dalle più strane e pittoresche architetture, sorse come dal suolo nel corso di pochi mesi, ed oggi la grande mostra, nell'ampia distesa verde che la circonda, sta a dimostrare al mondo non soltanto la genialità dell'ideazione, la vigorosità pratica dell'attuazione, ma anche la grande e sempre crescente corrente di simpatia creatasi fra Londra e Parigi. L'inaugurazione dell'esposizione ebbe luogo il 14 maggio, alle 2 pomeridiane. Il principe di Galles, accompagnato dalla principessa, presiedette la cerimonia, che fu imponente. Il principe e la principessa furono ricevuti dai membri del Comitato dell'esposizione e dai ministri francesi Cruppi e Ruau e dal senatore Dupont. Un battaglione della Guardia rese gli onori ai principi. Il corteo si recò nel cortile d'onore, dove un coro di mille voci eseguì l'inno reale e un inno composto per la circostanza. Il coro eseguì poscia la Marsigliese e un madrigale inglese. Il principe di Galles dichiarò allora aperta l'esposizione. Al segnale dato dalle fanfare, tutte le musiche suonarono; gli edifici che circondano il cortile d'onore furono illuminati e l'inno reale fu nuovamente eseguito. Alle ore 3 il principe e la principessa di Galles entrarono nella sala dei concerti ove la signora Albani cantò il *God Save the King*. Un coro di trecento voci eseguì il *benvenuto* scritto dal duca di Argyll. Questi presentò un indirizzo e il principe di Galles rispose. Si cantò poscia la Marsigliese. Il principe e la principessa di Galles percorsero allora diversi padiglioni; si recarono allo stadio dei giuochi olimpici ove erano riuniti tremila ginnasti. Il principe di Galles dichiarò aperto lo stadio e il programma fu eseguito completamente. Alla sera furono eseguiti nello stadio i giochi pirotecnici. Il tempo, che al mattino era variabile e umido, peggiorò nel pomeriggio cosicchè la pioggia guastò la cerimonia inaugurale. Nondimeno vi assistevano 40 000 persone. Durante le ultime settimane centinaia di operai lavorarono giorno e notte per portare a compimento gli edifici dell'esposizione e per ordinare l'enorme massa di materiale inviato dagli espositori. Il lavoro febbrile durò fino al mattino del 14. Soltanto qualche ora prima della inaugurazione la mostra cominciò a presentare un aspetto ordinato.



Il laghetto.



La corte d'onore.

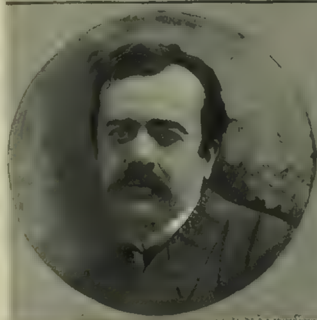
LA "MAGGIOLATA,, OFFERTA A GABRIELE D'ANNUNZIO DALLA STAMPA LIGURE.

Arrivo a Portofino-Kulm. — L'automobile del sig. Gondrand che ha condotto d'Annunzio.



D'Annunzio assediato.





Il poeta genovese Roccatagliata Ceccardi, che ha recitato un suo inno a d'Annunzio.



Il prof. Morselli



D'Annunzio addita il Mediterraneo.



Prof Morselli — D'Annunzio — Gabriellino d'Annunzio

La tavola d'onore (al centro innanzi a d'Annunzio c'è la *Nave*.... di zucchero!...).

(Fot. G. Amato e Sciutto).



L'automobile messa a disposizione degli artisti e giornalisti dal Municipio di Genova.



ERNESTO MASI.

Meritava un seggio nel Senato. Egli patriota della vigilia, egli benemerito per il riordinamento di scuole, egli pubblico funzionario, egli insegnante di storia, egli storico, letterato, conferenziere poteva sedere nel posto lasciato dal suo amico grecista marchese Matteo Ricci, del quale nel 1896 disse l'elogio. Ernesto Masi fu un tipo compiuto di cittadino nell'operosità elevata. Nato a Bologna (nel 1837) da antica famiglia romagnola, portò negli ufficii, negli studii quel decoro, quella signorilità che si eredita, non si acquista. Laureatosi presto in legge, voleva darsi alle cure forensi, come il padre, che a 97 anni gli sopravvive! ma le indagini della storia e il bello della letteratura lo attrassero per sempre. Mentre il governo papale volgeva al tramonto, Ernesto Masi notavasi fra i giovani che, forti di sani ideali e di buoni studii, preparavano i nuovi eventi. Nessuna meraviglia, adunque, se innalzato il vessillo tricolore a Bologna, egli fosse chiamato come segretario nella Giunta provvisoria. Il Masi non partecipava alle esuberanze politiche d'altri giovani d'ingegno. Fin d'allora, uno spirito invitto di moderazione accompagnava le sue aspirazioni liberali. Mentre altri mutarono idoli e bandiere, il Masi non mutò mai; fu sempre moderato; moderato della grande scuola classica del Cavour, del quale parlò nei *Saggi di storia e di critica* e nel volume *Nell'Ottocento*.

Nel suo studio, *Cospiratori in Romagna dal 1815 al 1859*, che può servire anch'esso come elemento al grande lavoro che è ancora da scriversi, sulle origini della nuova Italia, il Masi traccia l'ambito in cui crebbe, presago dei tempi nuovi.

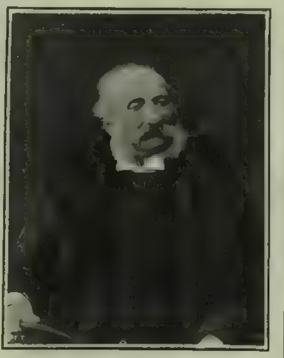
Per dodici anni, dal 1861 al 1873 fu al Ministero della Pubblica Istruzione. Negli studii primarii e secondarii egli pose allora quell'ordine, quel coordinamento che mancavano. Resse l'istruzione secondaria, ma, grazie a Dio, senza quegli abusi, che piacquero ad altri, gettando lo scoraggiamento e spesso accendendo giuste ire in degni insegnanti. Nel 1873 il Masi fu nominato provveditore agli studii a Bologna. In quella che erroneamente si chiama scuola bolognese (*scuola* non fu perchè e letterati e poeti seguivano ciascuno un proprio indirizzo) egli rappresentò la parte, direi, del padre nobile della letteratura. Egli si tenne in dignitoso riserbo. Incolume la sua rispettabilità; e tutti lo onoravano. Quando la critica e la polemica letteraria degenerarono nella villania, la nobiltà della critica del Masi tornava più spiccata e più pura negl'ingrati confronti.

Egli era nato per l'alta critica, fatta di pensiero; per gli alti studii, fatti di largo esame. Il suo primo lavoro ragguardevole fu *I Burlamacchi e di alcuni documenti inediti intorno a Renata d'Este*, studio sulla riforma in Italia nel secolo XVI, che dovrebbe averne a quest'ora altri di somiglianti per dimostrar poi in un quadro complessivo e preciso tutto il movimento del pensiero religioso fra noi. Un altro lavoro di polso è *La vita, i tempi e gli amici di Francesco Albergati*, il violento commediografo del secolo XVIII. Pochi come il Masi conoscevano quel secolo agitato e svariato, in cui l'avventura era Musa. Ricordiamo il curioso volume *Parrucche e Sanculotti nel secolo XVIII*.

Oltre l'Albergati, due altri commediografi del Settecento occuparono la mente del Masi: Carlo Gozzi e Carlo Goldoni. Del primo raccolse le fiabe che illustrò; del secondo raccolse le migliori commedie e ne scrisse mirabilmente, talchè emergeva fra i primarii goldonisti.

Egli aveva il talento del ritrattista. *Le due mogli di Napoleone I*, i due volumi di studii e ritratti, le conferenze su Lorenzo il Magnifico e Vincenzo Monti, l'ultimo e mirabile suo volume *Nell'Ottocento*, sono tutta una serie di ritratti magistrali. Forse aveva più disegno che colore come Carlo Tenca; gli mancava l'eloquente mossa di Gaetano Negri, l'immagine poetica del Camerini, la melodia del Nencioni; ma robuste eran le sue pagine, ben nutrite di ricerche come spoglie di note che interrompono il filo del discorso: uno stile chiaro e preciso; e impeccabile il talento di composizione. Quanti libri architettati male cadono, come certe disgraziate case di Milano! Quanti autori che non sanno distribuire sapientemente la materia riescono solo a far dormire!... Il Masi conosceva l'arte di fare il libro. Ed era anche un conferenziere elegante, attraentissimo. Mentre s'improvvisa conferenziere chi non ne possiede i requisiti (e il pubblico lo punisce lasciandolo a parlar solo) Ernesto Masi era dotato delle qualità per le quali una conferenza è una gioja dello spirito, e un conferenziere è un illuminatore di spiriti e d'intelletti. L'ultima conferenza del Masi fu quella su Carlo Goldoni, in occasione del centenario del commediografo veneziano.

Una malattia di fegato, ribelle alle cure, spense nella notte del 17 maggio a Firenze, sua città d'azione, questo nobilissimo italiano, che lascia dietro di sè tanta mole d'opere utili e d'esempii preclari. R. B.



Fot. C. Griggi.

† Conte E. L. OTTOLENGHI DI VALLEPIANA.

— In Alessandria, dove dimorava da oltre 60 anni, è morto il 9 maggio il conte *Emilio Luciano Ottolenghi di Vallepiana*, della ricca e benevisa famiglia acquese, nato nel 1830. Trascorse tutta la vita dedicandosi fino all'ultimo con intelligente attività al benessere altrui e ad una bene intesa beneficenza. Chiamato dalla volontà dei molti suoi estimatori ad importanti cariche pubbliche e private, seppe disimpegnarle dimostrando sempre quell'interessamento zelante e quella affabilità che erano la parte caratteristica del suo attivissimo temperamento Era alieno da ogni fastosità e da ogni ambizione, ma le sue benemerenze furono volute riconoscere dal compianto Re Umberto, che nel 1883 lo creò Conte di Vallepiana, mentre più tardi il Duca di Genova delegavalo a presiedere il Consorzio Nazionale per la Provincia di Alessandria. Con lui è scomparsa una cara persona, altrettanto modesta nelle abitudini della vita, quanto di alto valore pel carattere e per il fervore filantropico. Gli sopravvive un unico figlio, il conte Adolfo, che in Firenze continua le buone tradizioni paterne.

La maggiolata a D'Annunzio a Portofino-Kulm.

Il brindisi del poeta.

Il felice successo della *Nave* a Genova fu festeggiato il 14 da giornalisti e letterati e personaggi notevoli, accompagnando il poeta ad una maggiolata a Portofino-Kulm. Vi fu una sontuosa colazione, chiusa da numerosi discorsi augurali, del Guastavino, dell'assessore Poggi, del poeta Roccatagliata Ceccardi, del prof. Morselli, ai quali tutti rispose Gabriele D'Annunzio così:

" Ringrazio i continuatori diurnali di Caffaro, ringrazio il novo Console delle Arti, il nobile poeta apuano, il dottore dell'anima sapientissimo ed eloquentissimo, e i colleghi e gli amici, che così lietamente nel nome della Poesia — su questo promontorio degno d'un tempio purissimo più che d'un barbarico Kulm — hanno voluto festeggiare l'incontro di San Marco con " lo beo San Georgio „ come direbbe Biagio Assereto, l'eroe navale di Ponza, il buon popolano vincitore e imprigionatore di re, la cui grande ombra s'innalza ora da Rapallo e ci vela il Sole. Su questo Tirreno d'Ulisse, onde la formidabile energia ligure s'irradiò per le vie del Mondo scoprendole e tentandole tutte, fu celebrato stanotte quell'altro mare ove Lamba Doria gittò il baciato cadavere del figlio che avesse per tomba il luogo della vittoria come più tardi volle per tomba il luogo della sconfitta Faa di Bruno invendicato. Da Oriente a Occidente, per gli spiriti fedeli, tutte le memorie si confusero in un egual cielo glorioso. Ora, quando la forza della stirpe sente che il passato esiste sente anche vivo e certo nel suo pugno l'avvenire. Io non oso levare il breve calice all'augurio. Ma imagino su questo Mediterraneo, specchio dell'Ideale, ove splende in eterno la luce delle tre rivelazioni — ove la Grecia rivelò il Bello, Roma il Giusto, la Giudea il Santo — imagino il Genio della Città, simile al Cintraco che giurava sull'anima del popolo, levare in alto la leggendaria coppa smeraldina tolta a Cesarea dall'espugnatore Guglielmo Embriaco, levarla ardente di sangue novello e ripetere la semplice e rude parola antica: " Cristo ne presta grazia che noi possiamo andar di bene in meglio! „ Risponda la nostra fede, come il popolo primo dei naviganti e dei mercatanti in Parlamento: *Fiat, fiat!* „

Il Giuramento del Re Manuel di Portogallo davanti alle Cortes.

La Corona. Il tenente Figueira.

Come accennammo nel numero del 10 maggio, il giovine Re, dopo avere inaugurate le nuove Cortes, intervenne ad una seduta straordinariamente solenne, nella quale prestò il giuramento voluto dalla Costituzione. La cerimonia ebbe luogo il 6 maggio alle 2 pom. Lisbona era largamente imbandierata e molto animata. La guarnigione era schierata lungo il percorso dal palazzo *des Necesidades* al Parlamento. Re Manuel andò alle Cortes in vettura di gala, accompagnato dai dignitari. Una grande folla era stipata nelle vie e sui balconi, decorati da ricchi drappi. L'aula della Camera dei deputati aveva aspetto imponente; i Pari ed i deputati, quasi al completo, occupavano i seggi loro riservati. Si notavano nelle tribune molte signore in elegantissime *toilettes* e moltissimi funzionari dello Stato. Assistevano pure tutti i membri del corpo diplomatico in uniforme colle loro signore. In una tribuna speciale erano tutti i delegati e i partecipanti alla conferenza telegrafica internazionale ora riunita a Lisbona. Assisteva pure, in tribuna riservata, il Patriarca di Lisbona, circondato da quasi tutti i vescovi del Portogallo e da numerosi prelati. Il Re, entrato nell'aula del Parlamento fra insistenti ovazioni, prestò giuramento con la seguente formula: " Giuro di mantenere la religione cattolica apostolica romana nella sua integrità nel Regno; giuro di osservare e di far osservare la costituzione politica della nazione portoghese e le altre leggi nel Regno, e di provvedere al bene generale della nazione per quanto mi spetterà di fare „. Dopo di che dal gran balcone del palazzo del Parlamento fu fatta la proclamazione del nuovo Re da parte del Grande Insegna del Regno, conte San Lourenço, mentre le artiglierie delle fortezze e delle navi facevano le salve. Alle 2,55 il corteo reale, riformatosi, si diresse al palazzo *des Necesidades*. Il Re, durante la cerimonia, fu fatto segno ad acclamazioni vivissime, sia da parte dei membri del Parlamento, sia da parte delle persone che trovavansi nelle tribune, specialmente da parte delle signore. Il Re non mise mai in testa la corona, che era stata collocata — insieme allo scettro e allo stendardo reale — di fianco al trono sopra un tavolino. Quella corona è consacrata alla Vergine Immacolata, patrona del Portogallo. Una leggenda antichissima vuole che la corona del Portogallo fosse perduta in battaglia al Marocco da Re Don Sebastiano. E ugualmente celebre il messale sul quale il re pose la mano per giurare: è quello di Estevao Goncalalves; le miniature ne sono preziosissime.

A proposito del Portogallo, sul quale il tragico cambiamento di sovrano richiamò l'universale attenzione, narrammo incidentalmente, nel nostro numero del 15 marzo, come altro elemento indicativo di certi fenomeni dello spirito pubblico portoghese, che il tenente don Francesco Figueira, aiutante dell'ucciso re Carlo, avrebbe, dopo il regicidio, fatte delle scuse per avere ucciso nel giorno fatale uno dei regicidi. La notizia corse realmente a Lisbona; ma le cose andarono, in realtà, molto diversamente. *El Mundo*, repubblicano, accusò il tenente Figueira di avere finito di uccidere un uomo già mezzo morto, ed un fratello del tenente mandò allora una rettifica in difesa di quanto l'ufficiale aveva fatto nel momento dell'improvviso delitto. Da qui la diceria di una dichiarazione di scusa fatta da lui, ed assolutamente insussistente.

LA LEGGENDA DI MADEIRA

NOVELLA MARINARESCA DI **GUIDO MILANESI**

VI.

Il sole s'avvicinava all'orizzonte: bisognava tornare all'Hôtel per evitare il freddo umido della sera. Ma prima d'imbarcarsi, ella aveva voluto assolutamente scendere giù in batteria per vedere il camerino dell'ufficiale — disse lei — pregando vivamente Lord H....d e il dottore di restare in coperta.

Così, egli ve l'aveva accompagnata sostenendola delicatamente nei passi difficili, e sentendone il tenue peso gravitare intero sul suo braccio.

Ma sul battente del boccaporto egli dovè sollevarla addirittura, prendendola alla vita; e quando la rimise in terra, le sorprese un leggiero rossore sulle gote e una piccola aria di smarrimento. Vedendosi osservata, si confuse ancora di più: era la prima protesta del suo corpo a sentirsi trasportare, la ribellione naturale a rassegnarsi a divenire una cosa, la constatazione dolorosa che i riguardi comuni erano ormai diventati inutili per lei, oppure era il sussulto della sua femminilità avanti alla stretta delicata e forte del giovane, l'inattesa sensazione che attraverso lo sfacelo del povero corpo, la sua anima di donna si conservava intatta?

Quell'istante di lieve agitazione passò subito: ella entrò nella cabina e si sedè sul piccolo divano tra il letto e l'armadio.

— Che festa qui! Come è tutto curato e nitido! Mi pare di rivedere la mia cabina sul *yacht* di papà, — disse. — Oh! anche lei ha i vasi di Signa! Ecco lì le Cascine.... il Campanile.... La loggia dell'Orcagna.... il Palazzo Vecchio.... — e la sua voce si trascinava seguendo le evocazioni che rinascevano nella sua mente alla vista di quegli oggetti e di quelle fotografie.

Continuarono a chiacchierare insieme di mille cose, egli evitando delicatamente i ricordi dolorosi, ella abbandonandosi tutta intera all'immensa gioia di rivivere, in quel piccolo spazio di nave italiana, in cui aveva per qualche istante dimenticato la triste casa della morte, il Santa Vera Hôtel.

Venne la sera.

A poco a poco il suo limpido occhio si accendeva: le pagliuzze d'oro delle sue pupille presero a brillare d'una strana luce, e il suo corpo cominciò a sentire dei brividi: più tardi il suo petto ebbe qualche sussulto che ella provò energicamente a contenere: il grosso rubino, nella mezza luce della cabina, ad ogni sussulto dava fiamme sanguigne: finalmente ebbe il primo scoppio di tosse.... poi un altro più violento, ed ella rovesciò la testa sul divano, socchiudendo gli occhi, non resistendo più....

— Ecco come finirò, *White hero!* — disse qualche istante dopo, asciugandosi le labbra e nascondendo accuratamente il fazzoletto. — Che ne pensa?

Ma egli aveva voltato il viso verso l'*hublot* della "murata„ e restava in quella posizione senza risponderle.

Fu lei che sorpresa da quel silenzio si alzò, gli si accostò e lo girò prendendolo per un braccio, forzandolo a farsi vedere. Allora comprese.

— Venga qua, — disse lentamente e con una voce dolcissima di santa che muore. — Le volevo parlare: sarò molto concisa perchè devo parlar poco. Gli altri hanno del tempo per sviluppare le loro amicizie e i loro affetti: io no; devo far tutto presto e condensare in poche ore i miei sentimenti. E poi, lo vede: ho la febbre! Lei partirà domani e non mi vedrà mai più; io resterò qui col rimorso di non averle espressa interamente la mia riconoscenza per il bene che lei mi ha fatto. Pensi molto a quel che le dico ora, — e la sua voce divenne solenne, — lei mi rivedrà...! Verrò di nuovo a dirle grazie...! Ha della carta, una busta, un lapis? Grazie! — e vergò rapidamente poche linee, mettendo il foglietto nella busta, che fece bagnare e chiudere dall'ufficiale.

— La tenga; quando lei mi rivedrà, l'apra e legga: non prima. Siamo intesi, *White hero?* Queste sono le mie ultime volontà, — e sorrise.

Il giovane, in preda alla più viva commozione, assentì passivamente e mise la busta in un cofanetto sull'armadio.

— E' la febbre, — pensò ancora.

— Ed ora un'ultima prova di coraggio, mio caro. -- Chinò il capo e gli presentò la fronte.

Egli vi appoggiò le labbra senza esitare e le trattenne su quella pelle scottante, col viso immerso per un attimo tra i capelli d'oro e le rose vellutate.

La riaccompagnò su in coperta, dove il dottor Turner fece qualche rimostranza per l'ora tarda e insistè vivamente per tornare subito a terra.

Il Tenente di Vascello gli fece un piccolo cenno e lo prese a parte:

— Dottore, — gli disse, — ma è proprio così grave?

L'uomo della scienza non rispose subito: restò un po' pensoso e pronunciò freddamente:

— Tra otto o dieci giorni: non di più....

Appoggiato al barcarizzo egli la vide sparire verso Loo Rock, nella luce rossa del tramonto, andando serenamente alla morte, così come qualche secolo prima uno dei suoi antenati saliva tranquillamente sul palco dove l'attendeva la scure....

VII.

Mare, ancora mare, ancora la terribile monotonia dell'acqua sconvolta, dei colpi sordi, degli scricchiolii lamentosi, e della solitudine.

Chino sulla carta dell'Atlantico, l'ufficiale di rotta del "Bausan„ *White hero*, riprendeva per la centesima volta la distanza tra quella minuscola macchia nera che rappresentava Barbadoes, e il puntino di lapis che fissava sulla rotta la posizione della nave.

Ve n'era ancora per tre giorni: ma se il barometro avesse continuato ad abbassarsi così rapidamente come faceva da qualche ora, non v'era più dubbio, bisognava prepararsi a sostenere uno di quei terribili cicloni che periodicamente devastano le Antille e travolgono uomini e cose. E sarebbe ben presto, nella notte prossima certamente. Tale era pure l'opinione del comandante che stava appunto discutendo col suo ufficiale di rotta sul da farsi. La nave era bene a nord della latitudine dalla quale questi flagelli partono per la loro corsa ascendente e devastatrice: v'era perciò molta probabilità che essa sarebbe stata semplicemente sfiorata dalla zona nord del turbine, invece che subirne tutto il passaggio: se le loro previsioni erano esatte, il mare avrebbe cominciato a colpirli da poppa per poi piegare gradatamente a poppa a sinistra: si sarebbero trovati perciò nella così detta zona pericolosa dove la velocità di rotazione del vento, si aggiunge a quella di traslazione del centro

della meteora e raggiunge una violenza che abbatte ogni ostacolo: ma non v'era altro da fare.

A sera, subito dopo il tramonto, il leggiero soffio dell'aliseo cessò di colpo: sparì pure in pochi istanti la luce crepuscolare per una spessa cortina cinerea che s'elevò dall'orizzonte e portò con sè anticipatamente la notte.

Subentrò una calma morta: l'aria sembrò divenire pesante, e tutta la natura prese quell'aspetto terrifico che fa rintanare gli animali ululando o li induce ad avvicinarsi all'uomo.

Il lento e regolare rollìo della nave ebbe dell'inattese perturbazioni: esso divenne di quando in quando più ampio, più vivace, vi furono repentini arresti e cadute profonde: si sentiva entrare in campo ben altra energia d'acqua.

La cortina cinerea s'avvicinava, e sotto bolliva il mare, mostruosamente sconvolto, sollevando un nembo di schiuma biancheggiante in risalto sullo scuro del fondo.

Poco dopo un sibilo titanico lacerò l'aria, una vertigine d'acqua polverizzata, spinta dal vento furioso, avvolse la nave, e un colpo cupo e prolungato fece vibrare il suo sottile corpo fin ai pezzi più lontani della sua ossatura.

Sulla plancia, il comandante, l'ufficiale di rotta e l'ufficiale di guardia si aggrapparono alla ringhiera per resistere alla furia dell'attacco. Il primo indicò il fioco chiarore della bussola normale al secondo e gli gridò, pur essendogli vicino, la frase abituale nei cicloni:

— Rilevi la direzione del vento e determini quella del centro del ciclone: presto!

E allora sotto torrenti d'acqua, accecato dal vento, sbattuto contro le ringhiere, sdrucciolando cento volte, il giovane si arrampicò nel buio su per la scaletta fino alla bussola normale, s'abbrancò con un braccio intorno al suo sostegno e con l'aiuto della lampada elettrica lesse le indicazioni.

Dovunque vi fossero spigoli, oggetti vicini, commessure, spiragli, uscivan sibili rabbiosi e nuvole d'acqua. Tutte le cose di bordo sembravano animate da un furore demoniaco, e avere assunto uno stesso linguaggio terrifico.

E nell'oscurità, tutto ciò prendeva l'aspetto fantastico degli sconvolgimenti dei mondi nelle prime epoche della loro formazione, e dava la chiara visione dei sogni terrorizzanti dei vecchi marinai, nelle loro notti d'incubo.

Egli ritornò sulla plancia e riferì i dati — il ciclone li aveva realmente investiti a poppa ed il suo centro doveva perciò trovarsi sulla sinistra della nave, come avevan previsto — era dunque questione di due o tre ore tutt'al più, il tempo che avrebbe impiegato la parte d'orbita tangente alla rotta della nave, a passar oltre.

L'uragano aumentava ancora di intensità: enormi ondate sorgevano dal buio, si slanciavano avanti e flagellavano la poppa sormontandola e coprendola: contro il grosso cannone da 25 centimetri avveniva un cozzo formidabile e un ribollimento furioso; e frante dall'acciaio, partivano tante altre colonne d'acqua, trasportate dal vento nella stessa direzione verso prora, ove si confondevano e sparivano ridotte in pulviscolo.

Quell'urlo, quel coro di mille sibili, quell'altissimo lamento nell'aria, quell'insieme di schianti, di fragori, di scrosci, sembravano le imprecazioni di tutti i cattivi spiriti dell'universo radunati a orde innumerevoli e lanciati sul mare a devastare un mondo.

E nella loro corsa vertiginosa le sataniche legioni raccoglievano e si cacciavano avanti le anime di tutti i marinai sepolti negli abissi, perchè v'eran grida di terribile angoscia, di inesprimibile spavento, e di spasimo supremo. V'era

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

tutto il pianto degli uomini, dalla leggenda all'oggi, tutto il fremito misterioso delle loro vite perdute e dei loro corpi infranti.

E la nave in questo sconvolgimento titanico, pareva non poter resistere a lungo.

Quanto ancora?

VIII.

Di nuovo l'ufficiale di rotta fu mandato verso poppa, sulla normale.

Egli radunò tutte le sue forze e curvo, abbrancandosi qua e là, scese la scaletta della plancia, s'incamminò verso poppa e sparve nell'oscurità.

Torrenti d'acqua salata salivano su dalle murate e lo scudisciavano sul volto rabbiosamente. Più volte sdrucciolò pel furioso rollìo sulla "coperta„ deserta: non riconosceva più le cose famigliari. D'altronde i suoi occhi bruciati dalle raffiche salate non potevano più guidarlo in quella assoluta oscurità, ed egli procedeva a tentoni in un ambiente convulso e ostile.

Quando giunse sul pianerottolo della normale, la ridda del suo corpo, a quell'altezza, divenne ancora più violenta: egli percorreva nel buio dei vasti archi di cerchio e così bruscamente da sentire un senso di peso al cervello, come se esso venisse scosso nella scatola cranica e ne urtasse dolorosamente le pareti.

Abbrancato al sostegno della bussola, si girò a poppa, verso le ondate, e guardò sulla rosa, al debole chiarore della piccola lampada sovrapposta al cannocchiale.

Sì: v'era già un accenno d'inclinazione della meteora verso sinistra e la sua furia avrebbe tra poco dovuto diminuire. Egli gridò così nel portavoce della plancia e aggiunse che sarebbe restato lì per ripetere l'osservazione dopo un certo intervallo per averne piena certezza.

E rimase aggrappato, a guardare a poppa dove l'acqua si frangeva e si polverizzava, attratto dallo scialbo biancheggiare della spuma nell'oscurità.

Il suo occhio era attentamente attirato lì da quel chiarore, subendone il fascino, e reso passivo dalla tensione nervosa, troppo prolungata.

Egli ne aveva una percezione confusa, come dell'agitarsi convulso di mostruose membra d'un polipo gigantesco annidato sulla poppa, tra il grosso cannone da 25 centimetri e la coperta.

Ma ad un tratto gli sembrò che quei tentacoli si fissassero a raggiera;... al centro la luce parve aumentare a poco a poco attorno ad alcune ombre che insensibilmente vi si delinearono e sembrarono prender corpo.

Egli seguiva con stupore lo strano fenomeno e lo attribuì al martirio dei suoi occhi stanchi: ma le ombre continuarono a distaccarsi sempre di più, ad assumere nel loro insieme l'aspetto di una forma, di una forma umana, seduta sotto il cannone, voltata verso di lui....

Egli provò un brivido e trattenne il respiro: il suo sguardo era rimasto incatenato verso quella visione che ormai era divenuta chiara e precisa e che lo affascinava.

Non fu un brivido di terrore il suo; no: egli

aveva riconosciuta la dolce fanciulla di Madeira, nella sua posizione stanca, nella sua espressione sorridente, così come egli l'aveva vista nove giorni prima: ed ella accennava in su verso la normale, salutando graziosamente, lieta come avesse finalmente adempiuto a un voto ardentemente promesso. Poi alzò un braccio e lo tenne disteso qualche istante verso poppa, nella direzione della lontanissima isola, sorrise ancora, fece un ultimo gesto di saluto e lentamente si dileguò, nel suo letto di spuma ritornata opaca....

Egli continuò con gli occhi sbarrati e il corpo contratto ad oscillare nel buio, nella bufera, mentre il vento gli ululava intorno: Morta.... morta.... morta.... morta!...

Svanito il caro fantasma! Svanito dopo aver adempiuta la sua promessa, subito dopo abbandonato il suo povero corpo esausto, laggiù, in un letto non suo, nella casa della morte....

Ed ora la convulsione della natura sembrava svanire alla sua volta, insieme a quell'apparizione di pace. Nell'aria, le urla demoniache si cambiarono a poco a poco in lamenti isolati: gli scrosci furiosi dell'acqua, ebbero le prime soste, il mare colpì sempre più di fianco e meno furiosamente: la meteora paurosa gradatamente si dileguò e la densa cortina grigia ebbe degli squarci limpidi, nei quali apparvero straordinariamente scintillanti, alcune stelle.

Allora il tenente di vascello discese: annaspò nel buio, cadde e si rialzò più volte: con un'ostinazione da delirante continuò la sua corsa folle verso poppa e, sbalzato tra i battenti potè scendere finalmente la scaletta della batteria e trovare la porta del suo camerino.

Lì girò il bottone della luce elettrica.

Per il gran rollio, il cofanetto sull'armadio s'era aperto e tutti gli oggetti ne erano venuti fuori in scompiglio. Prese la busta e la lacerò.

Nel foglietto, con una calligrafia larga, dritta e decisa eran scritte queste parole: *Death is nothing until love comes. I died in time!* (La morte non è nulla, finchè non sopravviene l'amore. Io morii a tempo!)

FINE.

GUIDO MILANESI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ᴵᴬ, di Milano.

LA SETTIMANA.

Camera ha ripreso i proprii lavori con scarso numero di deputati pre-, discutendo il disegno di legge per entigie e disciplina della magistura, approvato il 18 senza lotta. è incominciata la discussione del cio di grazia e giustizia, e si è alidata l'elezione dell' avv. Gregorio a Girgenti. Il ministro Orlando ha ato nelle sedute del 15 e del 16: in ta ultima il bilancio è stato appro- e l'on. Coccu-Ortu ha presentato il o disegno di legge per le Borse di mercio. Le interpellanze sullo scio- di Parma, che avrebbero dovuto di- ersi il 18, sono state rinviate ad altra ta per desiderio dell'on. Giolitti. È presentato alla Camera anche il bi- della Somalia italiana per il -909, nel quale il contributo dello è fissato nella cifra di 1 195 000 lire. enato è convocato per il 19: sono già te le relazioni dell' on. Colombo sul cio delle finanze, e dell'on. Morin sul cio della marina.

17, a Castelnuovo de' Monti (Reggio lia), in luogo del radicale defunto Basetti, è stato eletto il costituzio- dott. Micheli, con 500 voti di maggioranza sul prof. Laghi socialista. A Vigevano, dovendosi eleggere un successore all'on. Bonacossa moderato, defunto, l'avvocato Galbarini costituzionale è stato battuto dal socialista av. Marazzani, riuscito eletto con un 1000 voti di maggioranza.

La Commissione suprema per la difesa dello Stato si è riunita ancora una volta prendendo in esame la necessità di alcune opere di difesa. Sui risultati dell'inchiesta fatta sulla amministrazione della guerra, corrono ancora notizie contradditorie; ma è certo che non tarderanno a pubblicarsi alcune parti della relazione. Il 16 ha tenuto la sua prima adunanza la nuova commissione per i ricorsi militari, presieduta dal generale Tarditi. Il 13, la squadra del Mediterraneo, sotto gli ordini dell'ammiraglio Grenet, ha preso il largo da Elena (Gaeta) per le manovre navali: una divisione delle forze navali, che il 14 si trovava in Ancona, è giunta il 17 a Venezia: il caccia-torpediniere *Granatiere* è giunto il 13 a Roma, dove il 16, presente il Re, gli è stata presentata la bandiera di combattimento, dono della brigata granatieri di Sardegna.

L'11 è stato pubblicato definitivamente il nuovo regolamento per la istruzione elementare. Il consiglio superiore della marina mercantile si è riunito il 14, sotto la presidenza dell'on. Boselli, e si è particolarmente occupato del trasporto dei carboni e dei servizi postali marittimi. La commissione incaricata del reparto dei 30 milioni aggiunti a quelli già deliberati per lavori portuali, ha terminato il proprio lavoro. L'on. Luigi Rossi è stato nominato commissario generale per l'emigrazione, in luogo dell'ammiraglio Reybaudi dimissionario.

Continua l'agitazione per la crisi vinicola, per la quale si sono tenuti molti comizii, particolarmente in Piemonte: ma il governo non ha alcuna intenzione di abolire il dazio interno sul vino, perchè l'abolizione, danneggiando molto le finanze dello Stato e quello dei Comuni, non porterebbe alcun benefizio ai produttori. Vi sono stati altri scioperi di studenti secondari per la solita questione degli 8 decimi richiesti per il passaggio di classe senza esame. A Siena, il 17, all'inaugurazione della bandiera di una società cattolica, avvennero dei disordini, essendo stato il corteo cattolico aggredito dagli anticlericali.

Nelle elezioni provinciali, avvenute il 10 ad Ancona, furono eletti 26 costituzionali e 14 popolari; lo stesso gior-

(Continua nella pagina seguente).

LE ECCENTRICITÀ DELLA MODA

Variazioni di BIAGIO.

A Parigi si inaugura l'abbigliamento "a spaccatura,,

A Londra si esuma la "crinoline.,,

In Italia si manifestano i primi effetti del congresso femminista.

no, nelle elezioni comunali a Carrara furono eletti 21 socialisti, 18 costituzionali ed 1 repubblicano, sì che non è possibile formare una amministrazione vitale. Il Consiglio Comunale di Milano ha approvato la costituzione di un ente autonomo per la costruzione di case popolari, dotandolo di 10 milioni.

Il 12, a Roma, si è riunito un Congresso di agenti di cambio per discutere le nuove disposizioni legislative riguardanti le Borse; ed una commissione di congressisti si è presentata all'onorevole Cocco-Ortu: il 17, presente l'on. Sanarelli e sotto la presidenza dell'ing. Salmoiraghi, si è tenuta la VII assemblea generale dell'Unione delle Camere di Commercio.

Non cambiano in meglio le notizie relative all'agitazione agraria nella provincia di Parma ed in altre parti del regno. A Parma, la pretura ha già pronunziato varie sentenze di sfratto, che saranno rese esecutorie fra pochi giorni. La consociazione agraria è sempre più ferma nel proposito della lotta ad oltranza, confortata anche dal sopraggiungere di molti "liberi lavoratori,, da altre provincie. A Colorno è stato proclamato lo sciopero generale per 24 ore, ma si limita ai soli braccianti, nè sono state abbandonate le stalle. Avvengono frequenti incidenti in città ed in provincia: la partenza di alcune diecine di bambini dalla stazione di Parma, il 17, ha dato occasione a qualche tumulto; ma in complesso non è avvenuto nulla di molto grave. Nel ferrarese particolarmente nel Comune di Portomaggiore, i proprietari hanno poco dignitosamente capitolato di fronte alle intimidazioni ed alle violenze dei caporioni sindacalisti. Anche nelle Puglie le cose procedono molto male: in Andria si vuole impedire il lavoro; a Monopoli fu tenuto un comizio di contadini; a Corato diecimila contadini scioperanti bloccarono le uscite della città, per impedire a chiunque d'andare nelle campagne; ma sono venuti più tardi a miti consigli, dopo l'arresto dei più violenti.

Tumulti di contadini sono avvenuti anche a Tolfa ed a Farnese, nella provincia di Roma. A Foggia, scaduta il 15 la tariffa in vigore per i lavori agrari, si minaccia lo sciopero generale se non è migliorata, e i contadini pretendono che siano soppresse le macchine. V'è minaccia di sciopero generale anche a Como, per solidarietà con cinque diverse categorie di lavoratori già scioperanti. A Roma i cocchieri di vetture pubbliche hanno scioperato durante 3 giorni, per protestare contro l'uscita di 5 vetture automobili pubbliche: l'autorità competente ha profittato dell'occasione per ritirare la patente a 350 cocchieri pregiudicati. Un nuovo memoriale dei ferrovieri della Società Veneta è stato respinto.

A un chilometro da Codogno due carabinieri furono aggrediti da una turba di avvinazzati, che disarmò un maresciallo accorso in aiuto degli aggrediti, che fecero fuoco ed uccisero due rivoltosi: un altro fu ucciso a Busto Arsizio, dove un'altra pattuglia di carabinieri era stata pure aggredita da molte persone. A Randazzo (Catania) durante una processione avvenne un tumulto, nel quale furono ferite 20 persone.

—

Un comunicato ufficioso ai giornali inglesi dice che l'Inghilterra non ha mai pensato a riunire una conferenza per la riduzione degli armamenti, e sir Edward Grey ha dichiarato alla Camera dei Comuni che non si può diminuire la forza navale Britannica, perchè in essa consiste la principale difesa dell'Inghilterra. Il *Foreign Office* ha pubblicato un nuovo "libro azzurro,,, formato di documenti riguardanti la questione Macedone. Il 14 fu inaugurata a Londra la Esposizione Franco-Britannica, ed il principe di Galles e il duca d'Argyle magnificarono i benefizi risultanti dell'*entente cordiale* fra le due nazioni: per la Francia assisteva il ministro Cruppi. Il 16, Edoardo VII ha ricevuto il Dernburg capo del dipartimento coloniale tedesco, di passaggio per Londra per imbarcarsi per l'Africa. Il Winston Churchill, ministro del commercio, sta tentando un accordo fra i proprietari di cantieri navali della Clyde ed i loro operai: ma finora non è riuscito a nulla, e la serrata continua insieme ad un grave disagio economico.

Il Clémenceau ha riferito, il 16, in un Consiglio di ministri tenuto a Rambouillet sotto la presidenza del Fallières, sull'esito definitivo delle elezioni municipali, pienamente favorevole alle idee repubblicane temperate. Si prevede che prenderà forma più decisa quell'orientamento verso il centro, del quale si sono avuti accenni in alcune recenti votazioni della Camera. In quel Consiglio di ministri fu stabilito di terminare subito la discussione dell'imposta sulla rendita alla ripresa dei lavori parlamentari. Alla università di Parigi si sono ripetute chiassose dimostrazioni contro il professore di letteratura tedesca Andler che, durante le vacanze pasquali, visitò Berlino con una carovana di studenti francesi, molto festeggiati, ed ai quali Guglielmo II diresse un cordiale telegramma da Corfù. Tali dimostrazioni hanno preso uno spiccato colore politico per il fatto che l'Andler ha trovato molti difensori anche fra gli studenti.

Il Re del Belgio è corso da Bruxelles a Wiesbaden per rendere inevitabile un incontro con l'Imperatore di Germania. Difatti Guglielmo II è andato a far visita a Leopoldo II, che glie l'ha restituita subito dopo: sembra però che non sia riuscito al Re di raggiungere il fine principale del suo viaggio, quello cioè di parlare all'Imperatore degli affari del Congo; giacchè una nota, pubblicata nei giornali ufficiosi tedeschi, dice che non fu toccato tale argomento. Alle Cortes portoghesi è stato presentato il bilancio con un *deficit* assai minore di quello del bilancio precedente.

Sempre a proposito del caso Wahrmund, vi è stata una minaccia di sciopero generale degli studenti delle università austriache; ma il rettore di quella di Vienna riuscì ad indurli ad abbandonare l'idea, alla quale hanno poi rinunziato anche gli studenti delle altre università. Se non che, fra studenti cattolici ed anticlericali sono avvenuti degli attriti, che a Vienna si sono sfogati in un pugilato, ed a Graz hanno dato pretesto ad un tentativo d'invasione della università da parte di 2 o 300 contadini cattolici. L'aumento del contingente delle reclute per la milizia territoriale è stato approvato dalla Camera con 2 soli voti di maggioranza: gli italiani hanno votato in favore. Il presidente della Camera Austriaca ha rifiutato una decorazione prussiana mandatagli da Guglielmo II, ritenendola impari alla elevata carica da lui occupata. Gli operai delle miniere boeme di proprietà dello Stato, minacciano lo sciopero generale se non vengono ritirate le punizioni inflitte a quelli che fecero arbitrariamente vacanza il primo di maggio. Gli inviati di Mulai Hafid, giunti a Berlino l'11, furono ricevuti il 13 dal segretario della legazione tedesca a Tangeri, cui presentarono, non potendola consegnare al principe di Bulow, una lettera autografa di Mulai Hafid per l'Imperatore. Il governo tedesco informò lealmente quello francese di tale colloquio: ma ciò non ostante, andati gli inviati a Parigi, il ministro Pichon non li ha ricevuti, nè ha permesso che alcuno li ricevesse. I sovrani tedeschi furono il 13 a Karlsruhe, dove il granduca di Baden dette in loro onore un pranzo di gala, affermando altamente in un brindisi la fedeltà del Baden, e provocando una eloquente risposta di Guglielmo II. Un altro discorso era stato pronunziato dall'Imperatore il giorno precedente, inaugurando nell'Alsazia il castello di Hochkoenisburg, regalatogli dalla città di Schlestat. Poi l'Imperatore è andato a Wiesbaden, da dove ha telegrafato al di Bulow esprimendogli la propria soddisfazione per l'opera sua di capo del governo, e per il patriottismo del Reichstag. È stata respinta la domanda di libertà provvisoria presentata dalla difesa del principe d'Eulemburg, nel cui castello di Liebenberg è stata operata una nuova perquisizione. È pronta una proposta di legge, con la quale l'Islanda sarà proclamata paese libero ed autonomo, unito alla Danimarca esclusivamente per la comunanza del Sovrano, che d'ora innanzi prenderà il nome di re di Danimarca e d'Islanda.

L'ambasciatore francese a Costantinopoli, Constans, ha dichiarato alla Porta di rompere ogni trattativa riguardo all'affare delle miniere d'Eraclea, aspettando gli ordini del suo governo: si parla della presentazione di un *ultimatum* francese, e si dice che la Porta abbia chiesto alla Germania un appoggio diplomatico, che le è stato rifiutato. All'Italia, la Porta ha concesso anche di fondare una scuola a Karagatch, ed una chiesa ad Adrianopoli: alcuni uffici postali italiani sono già aperti: ma sul permettere l'acquisto di terreni nella Tripolitania, la Porta si mostra poco conciliante. Il generale Robilant è stato ricevuto il 15 dal Sultano, che gli ha fatto buonissima accoglienza, manifestandogli il desiderio di rivederlo prima che parta per Salonicco. Si temono disordini a Costantinopoli: sono state distribuite munizioni alle truppe, e date istruzioni segrete ai comandanti. Riguardo alla presenza di truppe turche al confine russo, il Sultano ha dato spiegazioni che sono sembrate soddisfacenti: ciò non ostante ufficiali superiori russi sono andati ad ispezionarle. Le potenze protettrici, rispondendo ad una nota di Zaimis, alto commissario a Creta, hanno dichiarato che nella estate del 1908 s'incominceranno a ritirare dall'isola le truppe internazionali: la Porta protesta contro tale ritiro, la notizia del quale è stata accolta con molto piacere ad Atene, quantunque le potenze abbiano dichiarato che non cambieranno per ciò le relazioni ora esistenti fra la Turchia e Creta.

L'affare delle dimissioni provocate dalle parole del ministro Kokotzeff è stato definitivamente appianato: ognuno resta al suo posto, e chi ha avuto ha avuto. Il Consiglio dell'Impero ha approvata la legge sul reclutamento, con il contingente di uomini fissato dalla Duma. Questa ha incominciato il 12, continuandola per varie sedute, la discussione sulla politica interna del Governo, manifestando anche nel partito governativo una tendenza contraria all'abuso dello stato d'assedio e di provvedimenti straordinari. Ora la Duma discute anche la situazione della Finlandia, dove i ministri si sono dimessi: i nuovi non si eleggeranno che dopo le elezioni per la nuova Dieta, fissate per il mese d'agosto. Il capo della polizia segreta di Kiew è stato arrestato per connivenza con noti malfattori. A Ekaterinoslaw è stata gettata una bomba nel cortile della prigione, per favorire un tentativo di evasione, in seguito al quale si sono avuti 10 morti e parecchi feriti. Un altro tentativo di evasione da parte di prigionieri politici è avvenuto a Simferopoli; ed a Kurgan, in una zuffa fra terroristi e poliziotti, sono caduti 4 morti e 2 feriti. Il tifo fa strage nella Podolia: nel Governo di Samara in pochi giorni sono scoppiati 115 incendii dolosi, gli autori dei quali rimangono impuniti perchè protetti dalla popolazione.

—

Il governo cinese ha mandato rinforzi di truppe nell'Yunnan. Il bilancio del Giappone rivela poco liete condizioni finanziarie e la necessità di un altro prestito. Nella questione ferroviaria con la Cina, il Giappone è fermo nel non permettere che si stabilisca la distanza minima dalla ferrovia sud della Manciuria ad una ferrovia parallela. Si ritengono probabili le dimissioni del primo ministro marchese Sajoni, non per ragioni politiche, ma per avere scritto la prefazione alla traduzione giapponese del *Paris* di E. Zola, stata proibita. Nell'India sono stati tenuti varii comizii contro il movimento anarchico: a Calcutta gli anarchici hanno messo una bomba sotto un *tram* elettrico, e 4 persone rimasero gravemente ferite. Le dichiarazioni dell'Emiro dell'Afganistan, riguardo alla tentata invasione dell'India settentrionale da parte di bande afgane, sono sembrate soddisfacenti al governo anglo-indiano. Una colonna di truppe russe è entrata in Persia per punire e disperdere i Curdi ribelli: l'ordine è ristabilito nell'Annam. Nella Mesopotamia si manifestano tentativi di ribellione contro i Turchi: il governo inglese ha protestato, e le società di navigazione hanno sospeso il servizio fluviale sul Tigri, perchè fra Bagdad e Bassora un piroscafo inglese aggredito ebbe 2 morti e 7 feriti.

Il giudice italiano mandato a Derna per l'assassinio di padre Giustino ha intieramente prosciolto da ogni imputazione padre Felice, accusato dal *Caimacan*, che si ritiene il vero mandante. Alla frontiera fra l'Algeria ed il Marocco, il generale Vigy ha bombardato varii villaggi, ottenendo la sottomissione di quelli della vallata dell'Ouedi Aissa: il 13 avvenne un combattimento a Bou Denib, dove i marocchini furono cannoneggiati e messi in fuga, ed i francesi ebbero 15 morti e 65 feriti.

Le operazioni del generale D'Amade contro i M'Drakas continuano senza definitivo risultato: il colonnello Monier ha ottenuto la sottomissione di alcuni *caids*. Mulai Hafid pare sia presso Mequinez, dove si è unito a lui anche Mulai Kebir, fratello dei due contendenti, prima seguace di Abd el Aziz. A Casablanca, per un malinteso, avvenne un conflitto fra i soldati indigeni che per conto della Spagna fanno il servizio di polizia in città, e gli Zuavi francesi che ne guardano le porte. Uno spagnuolo rimase morto: ciò non ostante l'incidente è stato risoluto amichevolmente.

Il presidente Roosevelt pose, l'11, la prima pietra del nuovo edifizio nel quale avrà sede in Washington l'ufficio delle repubbliche americane, ed è stato donato dal miliardario Carnegie: nel suo discorso, il Roosevelt affermò la egemonia dell'Unione nord-americana sulle consorelle. In un altro discorso rivolto ad una commissione di negozianti, il 12, fu raccomandata dal Roosevelt l'onestà negli affari, quale mezzo di sicura prosperità. Il Congresso ha approvato il 15, con piccola maggioranza, il *bill* per la riforma monetaria. A Cleveland in un tumulto provocato da tramvieri scioperanti, vi furono 20 feriti, fra i quali il capo della polizia. Nel Canadà sono avvenuti sanguinosi conflitti fra la polizia, che proteggeva le stazioni e gli impiegati, ed i ferrovieri scioperanti della *Canadian Railway*. Il 12 è stata aperta la nuova Sessione del Parlamento Argentino: il presidente Figueron Alcotta ha dichiarato che la chiusura della Sessione e l'avere adottato per il 1908 il bilancio del 1907 furono provvedimenti amministrativi, non ostante i quali egli conserva il massimo rispetto per la costituzione e i diritti del Parlamento.

—

Un treno militare deviò sulla ferrovia di Varsavia; 2 morti e molti feriti: uno scontro di treni avvenne l'11 a Dirmingen, presso Treviri; 1 morto e 37 feriti: un urto fra due treni, il 14, alla stazione di Crucoli (Catanzaro) uccise un passeggero e ne ferì 12.

Nell'Oberland Bernese una frana seppellì 4 boscaiuoli. A Milano, il 14, rovinò un'altra casa in restauro al Foro Bonaparte; 4 morti e parecchi feriti. Venti minatori furono uccisi da una esplosione nella miniera di Lookout, in Pennsylvania. Uno spaventoso ciclone produsse il 13 rilevanti danni nello Stato di Nebraska, uccidendo oltre 100 persone, ed il 14 nella Luisiana fece altre 150 vittime. A Voronez (Russia) 15 monache rifugiatesi nella stazione per ripararsi dal mal tempo furono schiacciate da un treno ferroviario.

20 maggio.